

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 67 (50.173)

Città del Vaticano

lunedì 23 marzo 2026

All'Angelus la denuncia del Pontefice che rilancia l'appello affinché cessino le ostilità in Medio Oriente

La morte e il dolore provocati dai conflitti scandalo per tutta la famiglia umana

E in una lettera il Papa esorta alla conversione
«guardando gli occhi smarriti dei bambini di fronte alla barbarie della guerra»



(Mohammed Torokman / Reuters)

«**U**no scandalo per tutta la famiglia umana e un grido al cospetto di Dio»: così Leone XIV definisce «la morte e il dolore provocati» dai conflitti in corso «in Medio Oriente, così come in altre regioni del mondo». Le parole di denuncia del Pontefice riecheggiano all'Angelus domenicale sotto la leggera pioggia primaverile che bagna i diecimila fedeli presenti in piazza San Pietro.

Continuando «a seguire con sgomento la situazione» nelle zone «lacerate dalla guerra e della violenza», al termine della preghiera mariana il Papa ribadisce come non sia possibile «rimanere in silenzio di fronte alla sofferenza di così tante persone, vittime inermi di questi conflitti. Ciò che le ferisce, ferisce l'intera umanità». Da qui l'accorato appello, rinnovato «con forza», «a perseverare nella preghiera, affinché cessino le ostilità e si aprano sincero e sul rispetto della dignità di ogni persona umana».

Parole queste che ritornano anche subito dopo, quando salutando gli atleti partecipanti alla Maratona di Roma, il Pontefice individua nello sport «un segno di speranza» e auspica che lo stesso possa «tracciare sentieri di pace, di inclusione sociale e di spiritualità».

Nello stesso giorno, in una lettera per i trent'anni di «Popotus», l'inserto settimanale del quotidiano italiano «Avvenire» dedicato ai più piccoli, Leone XIV, «in questi giorni di grande preoccupazione per le guerre che minacciano il futuro dell'umanità», esorta a convertirsi guardando proprio «gli occhi smarriti dei bambini di fronte alla barbarie della guerra».

Teheran minaccia di minare il Golfo in caso di attacchi o invasione di coste o isole Trump rinvia i raid sulle centrali energetiche iraniane

TEHERAN, 23. La quarta settimana di guerra in Medio Oriente è segnata dall'annuncio del presidente statunitense Donald Trump di rinviare per «un periodo di cinque giorni» l'ultimatum all'Iran, dopo colloqui «produttivi» avuti con Teheran. Attraverso i propri canali social, Trump ha fatto riferimento al monito lanciato sabato sera alla Repubblica islamica, quando aveva minacciato di «colpire e annientare» le centrali elettriche iraniane se Teheran non avesse riaperto «completamente» lo Stretto di Hormuz. Analoghe intimidazioni erano arrivate dai Guardiani della rivoluzione iraniana contro le centrali elettriche

israeliane, quelle dei Paesi della regione che riforniscono le basi statunitensi nel Golfo, nonché le infrastrutture energetiche, industriali ed economiche» dell'area collegate agli Usa.

Ora il presidente Trump ha fatto cenno a «conversazioni approfondite, dettagliate e costruttive», che continueranno «per tutta la settimana», specificando però che la dilatazione dei tempi della strategia Usa è subordinata «al successo degli incontri e delle discussioni in

SEGLUE A PAGINA 5

Uccise 64 persone. L'attacco alla struttura sanitaria aggrava la crisi umanitaria in Sudan Strage in un ospedale nel Darfur

KHARTOUM, 23. Entrato nel terzo anno di conflitto, spesso lontano dai riflettori internazionali, il Sudan è sempre più segnato dalle violenze. Un clima di terrore caratterizzato sempre più da atrocità contro la popolazione civile inerme.

Almeno 64 persone, tra cui 13 bambini, sono morte nell'attacco all'ospedale universitario di El-Daein, capoluogo del Darfur orientale (Sudan occidentale). Lo hanno reso noto fonti dell'Organizzazione

mondiale della sanità, dicendoci «inorridite» per quanto accaduto in quell'area martoriata. I feriti sono una novantina, alcuni dei quali ricoverati in gravi condizioni.

L'organizzazione sudanese per i diritti umani Emergency Lawyers, che documenta le atrocità commesse nella sanguinosa guerra tra l'esercito governativo e i paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf, la principale organizzazione armata che si oppone al governo di

Khartoum), ha riferito che l'attacco alla struttura sanitaria è stato opera di un drone lanciato dall'esercito, che ha negato ogni responsabilità.

Dall'aprile del 2023, tra i paramilitari delle Rsf e l'esercito sudanese è in corso una violenta guerra civile che ha causato almeno 150.000 morti e costretto più di 12 milioni di persone a fuggire dalle

SEGLUE A PAGINA 7

Leone XIV
a dirigenti e personale
di «ITA Airways»

Le rotte
dei voli papali
ponti di dialogo
incontro e fraternità

PAGINA 3

Messaggio del Pontefice letto durante
le esequie del Catholicos-patriarca Ilia II

Un pastore
che ha accompagnato
la Georgia
in tempi difficili

PAGINA 3

Dicastero delle Cause dei santi

Promulgazione
di Decreti

PAGINA 2

L'arcivescovo emerito
di Thành-Phô Hồ Chí Minh, Hồ Chí Minh
Ville
aveva da poco compiuto 92 anni

La morte
del cardinale vietnamita
Jean-Baptiste
Pham Minh Mân

A PAGINA 3
LA BIOGRAFIA DEL PORPORATO



NOSTRE
INFORMAZIONI

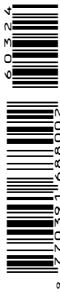
PAGINA 2

ALL'INTERNO

Conclusa l'estensione
delle spoglie mortali del Poverello

La «forza disarmata»
di san Francesco d'Assisi

GIOVANNI ZAVATTA A PAGINA 4



PAGINA 2

«La morte e il dolore provocati» dai conflitti in corso «sono uno scandalo per tutta la famiglia umana e un grido al cospetto di Dio!». È stata la denuncia di Leone XIV al termine dell'Angelus di ieri, 22 marzo, facendo ancora riferimento alla tragica e preoccupante «situazione in Medio Oriente, così come in altre regioni del mondo lacerate dalla guerra e dalla violenza». Affacciatosi alle 12 dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Papa ha introdotto la preghiera mariana con i diecimila fedeli presenti in piazza San Pietro e con quanti lo seguivano attraverso i media commentando come di consueto il Vangelo del giorno, nella circostanza il noto passo della risurrezione di Lazzaro proposto nella V domenica di Quaresima. Ecco la sua meditazione.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa quinta domenica di Quaresima, nella Liturgia viene proclamato il Vangelo della risurrezione di Lazzaro (cfr. Gv 11, 1-45).

Nell'itinerario quaresimale, questo è un segno che parla della vittoria di Cristo sulla morte e del dono della vita eterna, che riceviamo con il Battesimo (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1265). Gesù oggi dice anche a noi, come a Marta, la

All'Angelus la denuncia del Papa che rilancia l'appello affinché cessino le ostilità in Medio Oriente

La morte e il dolore provocati dai conflitti sono scandalo per tutta la famiglia umana



sorella di Lazzaro: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11, 25-26).

La Liturgia ci invita così a rivivere in questa luce, nella Set-

timana Santa ormai imminente, gli eventi della Passione del Signore – l'ingresso a Gerusalemme, l'ultima Cena, il processo, la crocifissione, la sepoltura – per coglierne il senso più autentico e aprirci al dono di grazia che racchiudono.

È infatti in Cristo Risorto, vincitore della morte e vivente in noi per la grazia del Battesimo, che tali avvenimenti trovano il loro compimento, per la nostra salvezza e pienezza di vita.

La sua grazia illumina questo mondo, che sembra in continua ricerca di novità e di cambiamento, anche a costo di sacrificare cose importanti – tempo, energie, valori, affetti – come se fama, beni materiali, divertimenti, relazioni effimere, potessero riempirci il cuore o renderci immortali. È il sintomo di un bisogno di infinito che ciascuno di noi porta in sé, la cui risposta però non può essere affidata a ciò che passa. Niente di finito può estinguere la nostra sete interiore, perché noi siamo fatti per Dio e non troviamo pace finché non riposiamo in Lui (cfr. *Confessiones*, I, 1.1).

Il racconto della risurrezione di Lazzaro, allora, ci invita a metterci in ascolto di tale profondo bisogno e, con la forza dello Spirito Santo, a liberare i nostri cuori da abitudini, condizionamenti e modi di pensare che, come macigni, ci chiudono nel sepolcro dell'egoismo, del materialismo, della violenza, della superficialità. In questi luoghi non c'è vita, ma solo smarrimento, insoddisfazione e solitudine.

Anche a noi Gesù grida: «Vieni fuori!» (Gv 11, 43), spronandoci a uscire, rigenerati dalla sua grazia, da tali spazi angusti, per camminare nella luce dell'amore, come donne e uomini nuovi, capaci di sperare e amare sul modello della sua carità infinita, senza calcoli e senza misura.

La Vergine Maria ci aiuti a vivere così questi giorni santi: con la sua fede, con la sua fiducia, con la sua fedeltà, perché si rinnovi anche per noi, ogni giorno, l'esperienza luminosa dell'incontro col suo Figlio risorto.

Dopo l'Angelus il Papa ha rilanciato il suo appello di pace per il Medio Oriente e per il mondo intero, quindi si è rivolto ai partecipanti alla Maratona di Roma auspicando che lo sport possa «tracciare sentieri di pace, di inclusione sociale e di spiritualità». Infine ha salutato i pellegrini presenti nonostante la pioggia.

Cari fratelli e sorelle,

continuo a seguire con sgomento la situazione in Medio Oriente, così come in altre regioni del mondo lacerate dalla guerra e dalla violenza. Non possiamo rimanere in silenzio di fronte alla sofferenza di così tante persone, vittime inermi di questi conflitti. Ciò che le ferisce, ferisce l'intera umanità. La morte e il dolore provocati da queste guerre sono uno scandalo per tutta la famiglia umana e

un grido al cospetto di Dio! Rinnovo con forza l'appello a perseverare nella preghiera, affinché cessino le ostilità e si aprano finalmente cammini di pace fondati sul dialogo sincero e sul rispetto della dignità di ogni persona umana.

Oggi a Roma si svolge la

grande Maratona, con tantissimi atleti provenienti da tutto il mondo. Questo è un segno di speranza! Possa lo sport tracciare sentieri di pace, di inclusione sociale e di spiritualità.

Rivolgo di cuore il mio saluto a tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi, in particolare a quelli venuti dalla diocesi di Córdoba in Spagna.

Accolgo con gioia i fedeli di Belluno e Pordenone, di Crotona e della parrocchia di Santa Maria delle Grazie in Roma. Saluto i giovani di Nave, diocesi di Brescia, il gruppo di cresimandi della diocesi di Firenze e i rappresentanti dell'Associazione Direttori di Albergo.

Auguro a tutti una buona domenica!

Dicastero delle Cause dei santi

Promulgazione di Decreti

Durante l'Udienza concessa a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, il Sommo Pontefice ha autorizzato il medesimo Dicastero a promulgare i Decreti riguardanti:

– l'offerta della vita del Servo di Dio Ludovico Altieri, Vescovo di Albano, Cardinale di Santa Romana Chiesa, nato il 17 luglio 1805 a Roma (Italia) e morto l'11 agosto 1867 ad Albano Laziale (Italia);

– le virtù eroiche del Servo di Dio Edoardo Giuseppe Flanagan, Sacerdote diocesano, Fondatore della Città dei Ragazzi "Boys Town", nato il 13 luglio 1886 a Ballymoe (Irlanda) e morto il 15 maggio 1948 a Berlino (Germania);

– le virtù eroiche del Servo di Dio Enrico Caffarel, Sacerdote diocesano, Fondatore dell'Associazione "Equipes Notre Dame" e dell'Istituto Secolare "Fraternità di Nostra Signora della Resur-

rezione", nato il 30 luglio 1903 a Lione (Francia) e morto il 18 settembre 1996 a Beauvais (Francia);

– le virtù eroiche della Serva di Dio Stanislava Samulowska (al secolo: Barbara), Religiosa professa della Società delle Figlie di San Vincenzo de' Paoli, nata il 30 gennaio 1865 a Woryty (attuale Polonia) e morta il 6 dicembre 1950 a Città del Guatemala (Guatemala);

– le virtù eroiche della Serva di Dio Maria di Betlemme del Cuore di Gesù Romero Algarín (al secolo: Maria Dolores), Religiosa professa della Congregazione delle Ancelle del Divin Cuore, nata il 7 ottobre 1916 a Siviglia (Spagna) e morta il 12 novembre 1977 a Sanlúcar la Mayor (Spagna);

– le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Castagnetti, Fedele laico e Padre di famiglia, nato il 15 marzo 1909 a Montebaranzone (Italia) e ivi morto il 22 giugno 1965.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi;

Monsignor José Luis Díaz-Mariblanca Sánchez, Incaricato d'Affari nella Missione di Studio della Santa Sede in Hong Kong.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza una Delegazione del «The World Holocaust Remembrance Museum-Yad Vashem».

Il Santo Padre ha ricevuto

questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

– James Francis Checchio, Arcivescovo Metropolita di New Orleans (Stati Uniti d'America);

– Nelson Jesus Perez, Arcivescovo Metropolita di Philadelphia dei Latini (Stati Uniti d'America).

Il Santo Padre ha nominato Membro del Dicastero per i Testi Legislativi l'Eccellentissimo Monsignore Filippo Iannone, O. Carm., Prefetto del Dicastero per i Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Uniquum suum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI

direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Leone XIV a dirigenti e personale della compagnia aerea «ITA Airways»

Le rotte dei voli papali ponti di dialogo, incontro e fraternità

I bombardamenti aerei avrebbero dovuto essere banditi per sempre
Nessuno dovrebbe aver paura che dal cielo arrivino minacce di morte

«Nei suoi viaggi apostolici, il Papa appare a tutti come messaggero di pace: le sue rotte sono ciò che sempre dovrebbero essere, cioè ponti di dialogo, di incontro, di fraternità». Lo ha ricordato Leone XIV a dirigenti e personale della compagnia aerea «ITA Airways» ricevuti in udienza stamane, lunedì 23 marzo, nella Sala Clementina. Ecco il testo del saluto rivolto loro.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
La pace sia con voi!
Buongiorno a tutti e benvenuti!

Sono lieto di accogliere voi rappresentanti di ITA Airways, insieme a una delegazione del Gruppo Lufthansa.

La storia dei viaggi apostolici dei Papi in aereo, a partire da San Paolo VI, è legata in modo speciale alla compagnia di bandiera italiana, prima Alitalia e ora ITA Airways. E anch'io, a Dio piacendo, avrò modo di avvalermi ancora del vostro servizio, tra venti giorni, per il viaggio in Africa.

I miei Predecessori e i Collaboratori che li accompagnavano nei viaggi internazionali hanno trovato nel Personale di Alitalia e di ITA, oltre che dei professionisti qualificati ed esperti, anche delle persone capaci di creare un ambiente sereno, direi quasi familiare, dove il rispetto si sposa con la devozione. Incontrarvi mi dà modo di esprimere l'apprezzamento e



la gratitudine miei personali e della Santa Sede per questo prezioso servizio. Confido altresì che, nello spirito di questa consolidata e cordiale collaborazione, l'accoglienza prestata al Santo Padre, al suo Seguito e ai giornalisti che volano con lui continui a riflettere quella particolare attenzione e benevolenza che i tempi in cui viviamo rendono sempre più necessaria.

I voli papali sono uno dei simboli più eloquenti della missione dei Successori di Pietro nell'epoca contemporanea. In modo particolare, nei suoi viaggi apostolici, il Papa appare a tutti come messaggero di pace: le sue rotte sono ciò che sempre dovrebbero essere, cioè ponti di dialogo, di incontro, di fraternità. Gli aerei dovrebbero essere sempre vettori di pace, mai di

guerra! Nessuno dovrebbe aver paura che dal cielo arrivino minacce di morte e di distruzione. Dopo le tragiche esperienze del XX secolo, i bombardamenti aerei avrebbero dovuto essere banditi per sempre! Invece – come sappiamo – ci sono ancora, e lo sviluppo tecnologico, in sé positivo, è messo al servizio della guerra. Questo non è progresso, è regresso!

Cari amici, in questo scenario, diventa ancora più importante tracciare nei cieli rotte di pace, e vi ringrazio perché, nella missione che il Signore mi ha affidato, so di poter contare su di voi.

Auguro ogni bene per il cammino di ITA Airways e del Gruppo Lufthansa, e invoco per voi e per i vostri familiari la benedizione del Signore. Grazie!

Messaggio del Pontefice letto durante le esequie del Catholicos-patriarca Ilia II

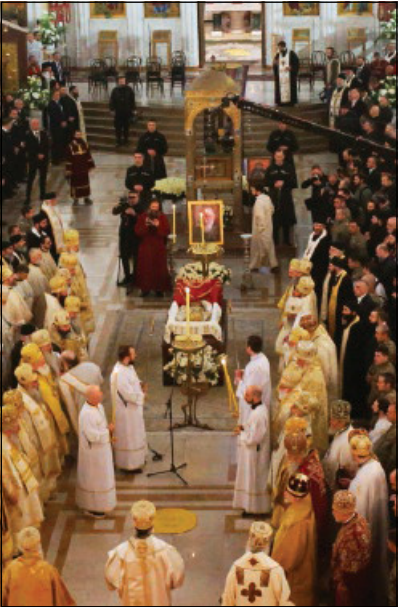
Un pastore che ha accompagnato la Georgia in tempi difficili

«Una voce di riconciliazione e un instancabile costruttore di unità» che ha «accompagnato il popolo Georgiano attraverso tempi difficili e profondi cambiamenti epocali». Così Leone XIV ha ricordato Ilia II, Catholicos-Patriarca di tutta la Georgia, morto lo scorso 17 marzo all'età di 93 anni. Lo ha fatto attraverso un messaggio che è stato letto dal cardinale Kurt Koch, prefetto del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, durante la celebrazione delle esequie, svoltesi ieri, domenica 22 marzo, nella cattedrale patriarcale della Santissima Trinità di Tbilisi. Ecco una nostra traduzione dall'inglese del testo pontificio.

A Sua Eminenza Shio
Metropolita di Senaki
e Chkhorotsku
“Locum Tenens”
della Sede Patriarcale
Santo Sinodo della Chiesa
Ortodossa di Georgia

Ho appreso con profonda tristezza della morte di Sua Santità e Beatitudine Ilia II, Catholicos-Patriarca di tutta la Georgia. Nell'inviare le mie sentite condoglianze, assicuro lei, Eminenza, il Santo Sinodo e tutta la Chiesa Ortodossa di Georgia della mia solidarietà fraterna nel vostro dolore. In questo delicato momento per il vostro popolo, mi unisco a voi nella preghiera e nel grato ricordo del Pastore e Padre che per tanti anni vi ha guidati con gentilezza, saggezza e forza evangelica.

Per tutta la sua lunga vita il



Le esequie di Ilia II svoltesi ieri a Tbilisi (Afp)

Patriarca Ilia II è stato un testimone devoto della fede nel Cristo Risorto. Il suo ministero ha accompagnato il popolo georgiano attraverso tempi difficili e profondi cambiamenti epocali, custodendo con amore la tradizione e aprendo i cuori e le comunità alla speranza.

Vorrei anche ricordare la sua profonda passione per la musica, che è uno stimolo alla ricerca della bellezza di Dio e può unire popoli, avvicinando di più le Chiese al di là delle differenze culturali e teologiche.

Per molti anni è stato un padre spirituale, una voce di riconciliazione e un instancabile costruttore di unità. Ha incontrato due miei stimati predecessori – san Giovanni Paolo II e Papa Francesco – sempre in uno spirito di cordialità e di fraternità.

Mentre affidate questo fedele servitore al Signore, risuonano con forza le parole dell'Apостоło Paolo, che ci ricordano che la risurrezione di Gesù è il fondamento della nostra fede e la fonte della nostra speranza. Perché se Cristo non è risorto, vana è allora la nostra fede (cfr. 1 Cor 15, 14). Dinanzi alla morte di un Pastore, dunque, i nostri cuori non cedono alla disperazione. Si aprono invece alla certezza che la vita non è tolta ma trasformata.

Con questi sentimenti, le esprimo, Eminenza, la mia vicinanza fraterna mentre porta il peso del ministero di *Locum Tenens*. Prego perché il Signore le conceda luce, discernimento e forza, di modo che possa accompagnare la Chiesa Ortodossa di Georgia con la stessa carità pastorale che ha animato il Patriarca defunto. Chiedo alla Santissima Madre di Dio di proteggere lei, Eminenza, il Santo Sinodo e l'intero popolo georgiano con il suo manto di consolazione e di amore.

Dal Vaticano, 18 marzo 2026

LEONE PP. XIV

L'arcivescovo emerito di Thành-Phô Hồ Chí Minh, Hồchinh Ville aveva da poco compiuto 92 anni

La morte del cardinale vietnamita Jean-Baptiste Pham Minh Mân

Il cardinale Jean-Baptiste Pham Minh Mân, arcivescovo emerito di Thành-Phô Hồ Chí Minh, Hồchinh Ville, è morto ieri, domenica 22 marzo, in Việt Nam, presso il centro pastorale dell'arcidiocesi, poche settimane dopo aver compiuto 92 anni. In serata tutte le parrocchie di Hồchinh Ville hanno suonato le campane in segno di lutto. Era nato a Ca Mau, nella diocesi di Cần Thơ, il 5 marzo 1934, ed era divenuto sacerdote il 25 maggio 1965. Nominato il 22 marzo 1993 vescovo coadiutore di My Tho con diritto di successione, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 11 agosto. Il 1° marzo 1998 era stato promosso alla Sede metropolitana di Thành-Phô Hồ Chí Minh. Dal 2001 al 2007 aveva ricoperto il ruolo di vicepresidente della Conferenza episcopale vietnamita. Nel concistoro del 21 ottobre 2003, da San Giovanni Paolo II era stato creato e pubblicato cardinale del titolo di San Giustino. Il 22 marzo 2014 aveva rinunciato al governo pastorale di Thành-Phô Hồ Chí Minh. Le esequie saranno celebrate venerdì prossimo, 27 marzo, alle ore 8.30 presso il Centro pastorale dell'arcidiocesi.

F in dai primi anni della formazione sacerdotale si era adoperato per promuovere l'evangelizzazione in un Paese che, dopo aver abbracciato l'ideologia comunista, faceva sentire la sua avversione per la fede cristiana causando alla Chiesa perdite gravi: luoghi e centri di attività pastorali, caritative ed educative come seminari, scuole cattoliche, ospedali privati erano stati costretti a svolgere attività ridotte per poi venire confiscati dallo Stato. In questo contesto, Jean-Baptiste Pham Minh Mân non era mai venuto meno a quella che considerava una vera e propria missione, adoperandosi instancabilmente per la loro riapertura.

Entrato all'età di dieci anni nel Probatorio a Cu Lao Gieng, rimanendovi per un biennio, dal 1946 al 1954 si era trasferito in Cambogia per gli studi secondari e la preparazione umana e spirituale al Seminario minore di Phnom Penh. Il 20 settembre 1955 la parte vietnamita del vicariato apostolico della capitale cambogiana era stata smembrata dando vita al vicariato apostolico di Cần Thơ, suffraganeo di Saigon. Proprio nella città vietnamita, oggi Hồchinh Ville, dal 1954 al 1956 aveva frequentato il Seminario maggiore di San Giuseppe, studiando filosofia, per essere poi inviato a Bac Lieu dove aveva inse-

gnato nella scuola secondaria fino al 1961, anno in cui aveva ripreso il ciclo di studi teologici al Seminario maggiore di Saigon terminati nel 1965.

Ordinato sacerdote nello stesso anno nella cattedrale di Cần Thơ dal vescovo Jacques Nguyễn Ngọc Quang, era stato docente presso il Seminario minore “Beato Quay” a Cai Rang fino al 1974, a eccezione degli anni dal 1968 al 1971 quando era stato inviato dal suo vescovo negli Stati Uniti d'America per studiare presso la Loyola University.

Nella metà degli anni Settanta, dopo la riunificazione del Viêt Nam, avvenuta sotto il regime comunista, era stato incaricato della formazione sacerdotale, compito che aveva assolto pur tra mille difficoltà materiali e psicologiche. Anche nel 1988, quando il governo aveva autorizzato sei Seminari del Paese a svolgere regolarmente le loro funzioni, tra cui il “Santo Quay” dove Pham Minh Mân era stato nominato rettore, continuavano a persistere problemi, come la carenza di locali e di professori, in aggiunta al fatto che dal 1975 nessun sacerdote poteva essere inviato all'estero per lo studio superiore delle materie ecclesiastiche.

Nel 1993 da San Giovanni Paolo II era stato nominato coadiutore, con diritto di successione, del vescovo di



My Tho, André Nguyễn Van Nam, ricevendo l'ordinazione episcopale nel seminario di Cần Thơ dal vescovo Emmanuel Lê Phong Thuận. Co-consacranti i vescovi François Xavier Nguyễn Quang Sach, di Đà Nang, e Joseph Nguyễn Tuyền, coadiutore di Bac Ninh. Come motto episcopale aveva scelto “Come io ho vi ho amati”. Nel 1996 si era recato a Roma per la visita ad limina.

Il 10 marzo 1998, per le urgenti necessità pastorali di Thành-Phô Hồ Chí Minh, Hồchinh Ville – sede vacante da quasi tre anni dopo la morte di monsignor Paul Nguyễn Van Binh, avvenuta il 1° luglio 1995 – da Papa Wojtyła era stato promosso arcivescovo metropolitano, e aveva preso possesso dell'arcidiocesi il 2 aprile 1998. In questi anni aveva ordinato 79 sacerdoti diocesani e 68 religiosi. Nel 1998 aveva presieduto davanti al santuario di La Vang la messa per il 200° anniversario dell'apparizione della Vergine Maria. Nella circostanza il Pontefice polacco aveva inviato un messaggio ai fedeli vietnamiti.

Nel 1999 monsignor Pham Minh

Mân aveva presentato alla stampa una nuova versione della Bibbia in lingua vietnamita, frutto del lavoro trentennale di studiosi e teologi.

Nel 2002, considerando la massiccia emigrazione di vietnamiti in Giappone alla fine degli anni Settanta del XX secolo, il presule aveva avviato un programma di vocazioni in collaborazione con l'episcopato locale per l'annuncio del Vangelo nel paese del Sol Levante, progetto che negli anni successivi aveva riguardato anche la tutela dei migranti e tematiche relative allo sfruttamento lavorativo.

Nel Concistoro del 21 ottobre 2003 da San Giovanni Paolo II era stato creato e pubblicato cardinale del Titolo di San Giustino, prendendone possesso il 23 novembre seguente.

Il 18 e 19 aprile 2005 il porporato aveva partecipato al conclave che elesse Benedetto XVI e a quello del 12 e 13 marzo 2013 che elesse Papa Francesco. Nel 2012 accolse i presuli della Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (Fabc) che per la prima volta si riunirono in Vietnam e l'anno successivo indirizzò ai fedeli una lettera pastorale per i 150 anni del Seminario maggiore “San Giuseppe”.

Nel 2014 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi di Thành-Phô Hồ Chí Minh, Hồchinh Ville.

Era stato membro delle allora Congregazioni per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e per l'Evangelizzazione dei Popoli; e del Pontificio Consiglio per la Pastorale degli Operatori Sanitari, ora integrato nel Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato.

Conclusa dalla messa presieduta dal cardinale Zuppi l'ostensione delle spoglie mortali del Poverello

La “forza disarmata” di san Francesco d'Assisi

In un mese 370.000 pellegrini da tutto il mondo

di GIOVANNI ZAVATTA

Costruire ponti là dove si alzano muri e riscoprire nel Vangelo la via del dialogo come «unica difesa autentica della pace»: è stato il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, a presiedere nel tardo pomeriggio di ieri l'ultima celebrazione del mese (22 febbraio-22 marzo) di ostensione pubblica e prolungata delle spoglie mortali di san Francesco d'Assisi. Un evento che ha portato nella cittadina umbra circa 370.000 pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Nell'omelia della messa tenutasi nella chiesa superiore della Basilica il porporato ha detto fra l'altro che, in un tempo segnato da individualismo, conflitti e divisioni, «la tragica illusione è combattere il male con il male», mentre il cristiano è chiamato a una “forza disarmata” che nasce dalla resurrezione e si oppone alla morte e a tutto ciò che la prepara.

«Quanta paura e quanta violenza sarebbe disarmata già solo se dicessimo, con il volto e con le parole, “pace a te”», ha continuato, ricordando come l'esperienza dell'ostensione abbia rappresentato «una grande consolazione» per le migliaia di pellegrini giunti ad Assisi. Davanti al corpo del Poverello, molti hanno ritrovato «forza» e la percezione concreta della presenza di Dio nella vita quotidiana. La figura di san Francesco «non appartiene a un popolo ma a tutti» e insegna «un amore capace di riconoscere ogni uomo come fratello». Un amore umile, ha concluso Zuppi, che «non si arrende e che fa risorgere il mondo, fino a disarmare anche la morte».

Sempre ieri si è svolta la conferenza stampa conclusiva delle celebrazioni alla quale hanno preso parte fra Marco Moroni, custode del Sacro Convento, fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazione, Valter Stoppini, sindaco di Assisi, Stefania Proietti, presidente della Regione Umbria, fra Riccardo Giacon, economo del Sacro Convento e responsabile della logistica dell'evento, fra Rafael Normando, coordinatore della Basilica e dei volontari, Francesca Di Maolo, presidente dell'Istituto Serafico di Assisi, e fra Elias Marswanian, in rappresentanza dei frati arrivati al Sacro Convento nel mese della

venerazione. Sono stati anche forniti alcuni numeri che ben rappresentano la straordinarietà dell'evento: 370.000 le persone che, nella chiesa inferiore della Basilica papale, in questo mese di ostensione e venerazione hanno pregato davanti alle spoglie mortali di san Francesco; una media di 10.000 al giorno, salite a 18.000 di sabato e domenica; il 91 per cento (337.000) è stato composto da italiani, il 9 per cento (33.000) da stranieri; Stati Uniti, Polonia, Croazia, Slovacchia, Brasile, Francia, Spagna, India, Regno Unito, Germania e Messico le nazioni più rappresentate, oltre all'Italia; 176 le messe celebrate, con la



Uno dei tanti pellegrini venuti da tutto il mondo per l'ostensione

presenza di 1300 sacerdoti e l'assistenza di 67 frati del Sacro convento, oltre a collaboratori e volontari.

«Siamo stati una fraternità riunita attorno a Francesco», ha dichiarato fra Marco Moroni, custode del Sacro Convento: «Una fraternità di trecentosettantamila persone raccolte qui e di molte altre in tutto il mondo. Una fraternità composta e orante, che ha voluto incontrare, nel segno di povere e fragili ossa, tutta la potenza di una vita animata dallo Spirito, che continua a portare frutto. Grazie a tutti quelli che in modi diversi hanno collaborato per pensare, organizzare e gestire un avvenimento che si è realizzato ben oltre la mia immaginazione e le mie aspettative».

La prima ostensione pubblica e prolungata delle spoglie mortali di san Francesco è terminata ufficialmente con la chiusura del portone della Basilica alle 18,45 a cui è seguita la celebrazione del rito della reposizione. Alle 21,30 il suono delle campane ha dato inizio al rito presieduto dall'amministratore apostolico delle diocesi di Assisi-Nocera-Umbra-Gualdo Tadino e di

Foligno, monsignor Domenico Sorrentino, alla presenza dei soli frati del Sacro Convento, in un'atmosfera raccolta, commossa, intima. Dopo l'ascolto del Vangelo della parabola del seme (*Giovanni*, 12) — chiave interpretativa teologico-spirituale di tutto l'evento dell'ostensione — si è svolta la processione dei frati presenti e la traslazione delle reliquie in cripta conclusa con la benedizione solenne del presule. Dopo la reposizione della teca all'interno dell'urna in bronzo dorato, vi è stata inserita la documentazione richiesta dalla legislazione canonica. Ultimi atti, l'apposizione dei sigilli dell'urna di metallo, il suo inserimento all'interno del sarcofago in pietra nel pilastro al di sotto dell'altare maggiore e la saldatura dei sigilli della grata di metallo che lo chiude. Il tutto si è concluso intorno alle 23,30.

«Molti mi hanno chiesto», ha dichiarato fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazione del Sacro Convento, «se mi sarei aspettato una risposta così importante dal punto di vista delle presenze e devo dire di sì: non avevo dubbi che saremmo stati in tantissimi a incontrare Francesco. Una cosa che invece proprio non mi aspettavo era il modo raccolto e gioioso che ha contraddistinto il pellegrinaggio e la venerazione in Basilica: silenzio, pazienza, cellulari in tasca; eppure ci sono le spoglie di san Francesco e gli affreschi di Giotto. L'unica spiegazione per tutto ciò è che nessuno di noi in realtà è venuto a vedere Francesco ma è lui che — vivo — ci ha chiamato per parlarci nel cuore e nella mente».

L'eccezionale ostensione ha rappresentato uno dei momenti più significativi delle celebrazioni per l'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi (3 ottobre 1226), ultima delle tappe cruciali dell'esperienza secolare del Poverello. Si è partiti nel 2023 con gli eventi per gli ottocento anni della Regola Bollata, scritta da Francesco per i suoi frati minori a Fonte Colombo, e del primo Presepe a Greccio. È seguito l'ottocentesimo anniversario della stigmatizzazione a La Verna nel 2024 e l'anniversario della stesura del *Cantico delle creature* nel 2025. Per tutto il 2026 sono previste numerose altre iniziative che culmineranno con la festa di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, domenica 4 ottobre.

Una giornata di studio e dialogo a Lucca

Favorire l'incontro tra cristiani e musulmani

L'auspicio del Papa in un telegramma

LUCCA, 23. «Il significativo evento favorisca l'incontro e l'ascolto reciproco tra cristiani e musulmani, in vista di una sempre più feconda e fraterna collaborazione nei diversi ambiti della società». È l'auspicio espresso da Papa Leone XIV, in un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, inviato sabato scorso all'arcivescovo di Lucca, Paolo Giulietti, per la giornata di studio e di dialogo, svoltasi presso il Palazzo Ducale, in occasione del terzo centenario di elevazione ad arcidiocesi della cittadina toscana. All'evento hanno preso parte, tra gli altri: il cardinale Michael Fitzgerald, (già presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso); Massimo Abdallah Cozzolino, (Confederazione islamica italiana, Cii); Yahya Sergio Yahe Pallavicini, (Comunità religiosa islamica italiana, Coreis); Izzeddin Elzir, (Unione delle comunità islamiche d'Italia, Ucoi).

La Giornata di studi si inserisce nell'iniziativa “Coranica. Dal Marracci di Lucca ad Abu Dhabi”, che ha previsto anche una mostra, allestita presso la chiesa di San Cristoforo a Lucca, sui 14 secoli di incontri e confronti tra cristiani e musulmani. All'indomani dei 60 anni dalla dichiarazione conciliare *Nostra aetate* (1965) sul dialogo tra la Chiesa cattolica e le altre religioni, gli organizzatori hanno voluto da un lato valorizzare il contributo del religioso lucchese Ludovico Marracci — in particolare la sua traduzione latina del Corano, pubblicata nel 1698 — e dall'altro, offrire un'occasione di formazione culturale e pastorale nell'ambito del dialogo interreligioso.

«Mi pare di poter dire di assomigliare un po' a Ludovico Marracci — ha sottolineato il cardinale Fitzgerald nel corso del suo intervento — perché come lui sono un appassionato studioso del Corano. Per la prima volta in Europa, egli

utilizzò le principali fonti arabe, presentando diversi aspetti della tradizione e della dottrina musulmana con uno scopo chiaramente missionario. Scopo che è stato ripreso successivamente e fatto proprio dalla Chiesa universale con il concilio Vaticano II». Il porporato ha ricordato che «quando fu eletto Papa Giovanni XXIII, certamente sorprese tutti quando convocò il concilio. Era stato eletto, nonostante la sua età, aveva 77 anni, come Papa di transizione, e infatti provocò una grande transizione nelle Chiesa tramite il Vaticano II e anche tramite *Nostra aetate*, il documento più breve del Concilio, solo 5 paragrafi o sezioni, ma non per questo il meno importante». Il cardinale Fitzgerald, inoltre, ha ripercorso le tappe che portarono alla stesura della *Nostra aetate*. «Pochi mesi dopo l'annuncio del concilio, contattò i vescovi per sapere quali materie avrebbero dovuto essere discusse. Nessuno suggerì le relazioni interreligiose, tranne pochi religiosi del Nord Africa e delle facoltà pontificie. Ma questo argomento fu messo in agenda dopo che Jules Isaac, uno storico ebreo francese, chiese a Papa Giovanni XXIII di formare una commissione affinché il Concilio ripudiasse “l'insegnamento della corresponsabilità” dell'ebraismo. Giovanni XXIII, accettò questo suggerimento e incaricò il cardinale Bea, che lui aveva nominato a capo del Segretariato per la Promozione dell'unità tra i cristiani, scelto per aiutare nella preparazione del concilio. Bea si mise immediatamente al lavoro, prendendo contatto con importanti rabbini. Questo — ha aggiunto Fitzgerald — è stato il principio che avrebbe portato alla Dichiarazione *Nostra aetate*». «Israele si era dichiarato come Stato nel 1948. I vescovi del mondo arabo — ha spiegato il cardinale — erano preoccupati che una dichiarazione sulle relazioni con gli ebrei, avrebbe potuto essere vista come un sostegno a Israele in quanto Stato, e così si opposero ad essa. Dicevano che almeno si sarebbe dovuto parlare anche dell'islam. Allora i vescovi dell'Asia dissero di parlare anche delle religioni asiatiche. Così, per motivi politici, il tema di *Nostra aetate* fu esteso ad abbracciare tutte le religioni. Lo Spirito Santo lavora in modi meravigliosi».

Infine, il porporato ha posto l'accento sul *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* che «è stato il frutto della personale amicizia tra Francesco e il Grande Imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyib. Questo documento suggerisce di agire in molte direzioni diverse; la sua base teologica è la fede in Dio, origine e destino dell'intera umanità. La fraternità — ha concluso — si basa non sull'appartenenza religiosa, ma sulla fede in Dio Creatore. Riconosce nel mondo la presenza dei conflitti e dell'ingiustizia».

Nella basilica Vaticana la messa del cardinale arciprete Gambetti per la venerazione della reliquia

Il Velo della Veronica via verso Cristo

di GRETA GIGLIO

La basilica di San Pietro ha accolto nel tardo pomeriggio di ieri, 22 marzo, quinta domenica di Quaresima, i fedeli che, in preghiera intorno al baldacchino dell'Altare della Confessione, hanno atteso l'ostensione del Velo della Veronica. Reliquia che, nelle parole del cardinale arciprete Mauro Gambetti, «ci invita a portare lo sguardo sul Golgota, dove Cristo crocifisso manifesterà la Sua gloria».

È stato il suono delle campane ad annunciarne l'arrivo. Nel silenzio, ogni sguardo si è sollevato verso la statua della donna che ebbe pietà di Cristo nella salita al Calvario. Da lì, è stato mostrato il “Volto Santo”, contemplato dai presenti in un silenzio carico della sofferenza di Gesù, impressa su quel velo. Il sangue versato dal Salvatore ricorda, nel tempo di Quaresima, l'umanità di Cristo e al contempo la sua divinità. La profonda compassione che si prova di fronte a questa immagi-



ne è lo specchio di quella provata da Gesù per Lazzaro.

Durante la celebrazione eucaristica all'altare della Cattedra, il cardinale Gambetti ha riflettuto sul contrasto profondo tra la vita che Cristo porta e la morte di Lazzaro. La promessa di Gesù annuncia la «vittoria definitiva sugli esili in cui siamo condannati: gli abbandoni, le schiavitù, le infermità, le detrazioni, le offese, le persecuzioni, la morte». Se il Velo della Veronica

evoca la morte, il porporato ha spiegato che si tratta di una morte che può diventare sorella, come predicava san Francesco: «Lo diventa quando spalanca le porte all'incontro con Gesù Cristo, come è stato per Lazzaro. Il morire fisicamente, ma anche la nostra caducità, soprattutto quella del cuore, mortifica la vita. La morte dell'anima può divenire sorella quando preghiamo dal profondo».

La chiave del cambiamento che dalla morte porta nuova vita è l'amore: «Il Vangelo di oggi — ha proseguito l'arciprete della basilica — richiama Gesù che amava Marta, sua sorella e Lazzaro. L'amore è il motivo che Lo porta ad attraversare con i Suoi amici il dolore della perdita». Da questo amore, nasce la compassione di Cristo, da cui sorge il bisogno di vicinanza: «Dove lo avete posto?». La stessa domanda che «viene ad abitare le morti

incomprensibili e le situazioni di violenza e di guerra cui assistiamo impotenti».

Il pianto di Gesù davanti al sepolcro di Lazzaro è il segno della compassione divina perché, ha continuato Gambetti, «l'uomo non è fatto per la morte, non è fatto per isolarsi e per piaceri egoistici, non è fatto per essere in catene o triste. L'uomo è fatto per la vita, è fatto per condividere i doni con gli altri, per stare in relazione, per essere libero e lieto».

Così come Lazzaro, Gesù chiama ognuno a Lui. «La donna che asciugò il volto di Gesù con il velo che abbiamo venerato — ha concluso il porporato — ci insegna i sentimenti con cui seguire Gesù. E Maria, che ha portato in sé il germe della vita anche mentre suo Figlio moriva e una spada le trafiggeva l'anima, ci accompagni fin sotto la Croce per sperimentare con Lei, tra le lacrime, la gioia della risurrezione in ogni situazione in ogni momento in ogni tempo».

Ancora bombe sul sud del Libano

Distrutti ponti sul fiume Litani

BEIRUT, 23. L'esercito israeliano ha distrutto ieri una serie di ponti sul fiume Litani, nel sud del Libano. Tra quelli colpiti, l'Al-Qassam e il Qasmiyeh (quest'ultimo ha un'importanza strategica significativa perché collega Tiro e Sidone al resto del Paese), e stamattina quello di Jisr Qa'qayah. Secondo l'Idf tali infrastrutture sarebbero usate da Hezbollah per inviare rinforzi militari nella zona meridionale e l'attacco – ha dichiarato il ministro della Difesa di Tel Aviv, Israel Katz – avrebbe lo scopo di impedirlo, per evitare che il gruppo filo-iraniano

continui a ricevere forniture per i lanci di missili verso Israele.

Alcuni analisti, invece, evidenziano come questi ponti verrebbero usati ogni giorno dalla popolazione, e tale mossa avrebbe dunque l'obiettivo di isolare gli abitanti di queste zone dal resto del Paese, preludio di un'invasione di terra su larga scala. Una tesi sostenuta anche dal presidente, Joseph Aoun, che ha poi definito i raid «una pericolosa escalation e una flagrante viola-



Il ponte Tayr Filsay sul fiume Litani distrutto dall'Idf (Afp)

zione della sovranità del Libano»; e che sembra corroborata dall'annuncio del capo di Stato maggiore dell'Idf, Eyal Zamir:

«L'operazione contro Hezbollah è appena iniziata, sarà un'operazione di lunga durata».

Intanto, i raid israeliani delle ultime ore hanno causato la morte di sei persone nelle città di Sultaniyeh e Marjeyoun, oltre che nei distretti di Tiro e Nabatiye, riporta l'agenzia Nna, citando il ministero della Salute libanese.

Hezbollah, per parte sua, ha rivendicato 63 operazioni militari contro Israele nella sola giornata di domenica, con l'impiego di razzi, droni e sistemi d'artiglieria contro obiettivi in territorio israeliano e nello stesso sud del Libano.

Inoltre, un missile balistico lanciato dall'Iran contro il nord di Israele poco dopo le 22 di ieri avrebbe colpito il territorio libanese. Da quanto risulta, si tratterebbe del primo ordigno di questo tipo a cadere sul Libano durante la guerra attuale. Lo scrive «The Times of Israel», citando «valutazioni militari», anche se – secondo la medesima fonte – non è chiaro se Teheran stesse prendendo di mira le truppe Idf dislocate nel sud del Paese dei cedri o un obiettivo in Israele.

Complessivamente, secondo dati delle autorità di Beirut, il bilancio delle vittime della guerra tra Hezbollah e Israele, scoppiata il 2 marzo, è salito a 1.029. Anche il numero dei feriti è aumentato, raggiungendo quota 2.786.

In questo contesto, l'esecutivo libanese ha fatto sapere che non intende rinunciare alla decisione di limitare le armi all'autorità dello Stato, mentre continua a lavorare per aprire negoziati diretti volti a raggiungere un nuovo cessate-il-fuoco e il ritiro israeliano dal territorio. È quanto ha affermato il premier, Nawaf Salam, in un'intervista all'emittente saudita Al Hadath.

Trump rinvia i raid sulle centrali energetiche iraniane

CONTINUA DA PAGINA 1

corso». ». I media iraniani tuttavia smentiscono che ci siano stati contatti con l'amministrazione Usa per mettere fine alla guerra e definiscono una «retromarcia» l'annuncio del presidente Trump.

Nelle scorse ore una timida apertura verso la diplomazia era stata anticipata da Axios, secondo cui gli inviati di Trump, Steve Witkoff e Jared Kushner, erano già al lavoro con una squadra per negoziare con l'Iran. Egitto, Qatar e Regno Unito – ha aggiunto il sito d'informazione citando un funzionario Usa e altre fonti – avrebbero fatto da tramite nei primi contatti.

Trump punterebbe a un impegno di Teheran su sei fronti: nessun programma missilistico per 5 anni; arricchimento dell'uranio pari a zero; smantellamento degli impianti nucleari di Natanz, Isfahan e Fordow; protocolli rigorosi di osservazione esterna; trattati sul controllo degli armamenti con i Paesi della regione che prevedono un limite di 1.000 missili; nessun finanziamento per i proxy dell'Iran.

Tra le condizioni della Re-

pubblica islamica per negoziare, enunciate dall'agenzia di stampa Tasnim, figurano invece la garanzia che il conflitto non si ripeta, la chiusura delle basi militari Usa in Medio Oriente, il pagamento di un risarcimento all'Iran, la fine della guerra contro tutti i gruppi armati regionali filo-iraniani e un nuovo regime giuridico per lo Stretto di Hormuz.

Proprio nella strategica via d'acqua di fatto resta il blocco della navigazione, nonostante le smentite di Teheran, che starebbe pensando di imporre una tassa di 2 milioni di dollari per il transito. Il Consiglio di difesa iraniano ha minacciato inoltre di posizionare mine marine per bloccare l'intero Golfo se le coste o le isole iraniane dovessero essere attaccate o invase.

La situazione nello Stretto è stata peraltro al centro di una telefonata tra Trump e il primo ministro britannico, Keir Starmer, definita da Downing Street «costruttiva». I due leader – è stato riferito – hanno discusso della necessità di riaprire Hormuz, «essenziale» per la stabilità del mercato energetico globale.

Nelle ultime ore intanto si è registrata un'ennesima, massiccia ondata di bombardamenti israeliani su Teheran. L'esercito israeliano (Idf) ha lanciato un attacco aereo «su vasta scala» contro le infrastrutture del regime iraniano, nel quadro della strategia di azzeramento dei centri di comando e controllo iraniani già avviata nelle prime fasi del conflitto, il 28 febbraio scorso. Colpiti tra l'altro una base militare utilizzata per l'addestramento dei soldati e lo stoccaggio di sistemi missilistici, un impianto di produzione di armi e alcune sedi dell'intelligence e delle Forze di sicurezza interna. Secondo il britannico «The Guardian» peraltro una nube tossica continua a incomberare sulla capitale della Repubblica islamica, dopo i raid dei giorni scorsi sui depositi di petrolio di Teheran, con gravi rischi per la salute degli abitanti.

L'agenzia iraniana Isna riferisce inoltre che un raid aereo israelo-statunitense ha colpito diverse abitazioni nella parte settentrionale di Khorramabad, nella provincia del Lorestan, uccidendo almeno 8 persone e ferendone oltre 40.

Dallo scoppio della guerra, tre settimane fa, la quotidianità dei cittadini di Gerusalemme è di nuovo segnata da precarietà e insicurezza

Vite sospese a causa dell'ennesimo conflitto

da Gerusalemme
LUCIA D'ANNA

Contano i giorni, le ore. Interminabili da più di tre settimane. Bambini, adulti, chiusi nelle loro case di Gerusalemme, senza sapere molto del loro futuro.

I missili cadono, frammenti, spezzoni, per arrivare a cadere anche vicino al Santo Sepolcro. Razzi intercettati che comunque arrivano a terra diverse volte e questo basta a spaventare.

Le stradine della città vecchia sono deserte, pochi negozi aperti, qualche macellaio, qualche panettiere. Le scuole rimangono chiuse: anche se le sirene non sono tantissime all'interno della giornata, le esplosioni si sentono costantemente, motivo per cui far andare dei bambini a scuola è impensabile. È tempo di lezioni online, piccoli spettacoli sulla piattaforma zoom per i bambini.

La guerra è ritornata velocemente nelle vite delle persone, come un malessere che si insidia piano piano tra le case. Con essa, ritorna la povertà, la forzata chiusura dei luoghi, anche dei luoghi Santi, ritornano la

tristezza, la rabbia e il sentirsi impotenti davanti all'ennesimo conflitto, purtroppo più lungo di quello che avevano previsto i potenti.

Non ci sono piccoli nei vicoli della città vecchia, non ci sono schiamazzi, nessuno gioca con il pallone in strada. Nessuno si guarda in faccia, le persone comprano quello di cui hanno bisogno e tirano dritti, camminando velocemente.

Il silenzio, un silenzio terribile, si impadronisce di questa città dal Giordano al Monte Sion, da Betlemme al Monte Herzl. Il vuoto padroneggia, quando eventi così gravi si manifestano su Gerusalemme.

Se ci si sofferma a guardare qualche volto, si può leggere incertezza, verso il futuro e verso la propria esistenza. Dopo la pandemia, dopo il 7 ottobre, dopo la guerra dei dodici giorni tra Israele e Iran, non è cambiato nulla. Anzi, la situazione sembra peggiorata. Le famiglie che cercavano di riprendersi e di arrivare alla fine del mese stanno ricadendo nel baratro. Le code per prendere

generi alimentari da qualche parrocchia si stanno allungando.

I bambini cercano di giocare con i propri vicini, scovandoli tra le case, chiedendo quando ritorneranno a scuola. Perché sì, tutti almeno una volta hanno detto di non volerci andare, ma solo quando si toglie loro la routine di vedere i compagni e le maestre, si capisce quale grande piccolo miracolo sia il diritto all'istruzione.

I pellegrinaggi – quel piccolo indotto che stava ridando ossigeno – sono fermi di nuovo. I gruppetti di coraggiosi che venivano ad incontrare le «pietre vive» locali e a visitare i luoghi di culto, sono spariti per l'ennesima volta.

Ad aggravare la situazione generale, la chiusura dei checkpoint della Cisgiordania nello Stato di Palestina. Solo alcuni sono aperti e non sempre, solo per chi ha una macchina. Per i palestinesi della Cisgiordania, l'incubo è ritornato e la difficoltà giornaliera si acuisce. Ancora giovani, famiglie decidono di partire e lasciare la Terra Santa.

Da Gerusalemme
l'annuncio del patriarca Pizzaballa

Settimana Santa: celebrazioni limitate

Il 28 marzo una preghiera per la pace

GERUSALEMME, 23. La tradizionale processione della Domenica delle Palme, che dal Monte degli Ulivi sale a Gerusalemme, è cancellata e sarà sostituita da un momento di preghiera per la città, in un luogo da definire. La Messa crismale del Giovedì Santo, che si svolgeva solitamente nella basilica del Santo Sepolcro, è rinviata a data da destinarsi, non appena la situazione lo consentirà, possibilmente entro il tempo pasquale. Le due disposizioni sono state annunciate oggi, lunedì 23 marzo, in un messaggio a firma del patriarca di Gerusalemme dei Latini, il cardinale Pierbattista Pizzaballa. «Le restrizioni imposte dal conflitto e gli eventi degli ultimi giorni – ha spiegato Pizzaballa – non lasciano presagire un miglioramento imminente. In costan-

inarie aperte a tutti», ha continuato il porporato. Nel messaggio diffuso, si è precisato, inoltre, che le chiese della diocesi restano aperte.

La comunità locale, a causa del conflitto in corso, non ha potuto vivere quest'anno il tradizionale cammino quaresimale a Gerusalemme, con le solenni celebrazioni al Santo Sepolcro e nei Luoghi Santi della Passione, e purtroppo anche quella della Settimana Santa dovranno subire cambiamenti. Si tratta, secondo il patriarca, di «una ferita che si aggiunge a tante altre inferte dal conflitto. Ma non dobbiamo lasciarci scoraggiare. Se non possiamo riunirci come vorremmo, non rinunciamo alla preghiera». Per questo il cardinale ha invitato a unirsi in preghiera sabato prossimo, 28 marzo, recitando il Rosa-



L'ingresso della basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme (Afp)

te dialogo con le autorità competenti, insieme alle altre Chiese cristiane, stiamo valutando come sia possibile, nelle forme da concordare, celebrare il mistero centrale della nostra salvezza nel cuore delle nostre Chiese». Vista la situazione in continua evoluzione, ha fatto sapere il patriarca, la diocesi sarà costretta a un coordinamento giorno per giorno. «È già chiaro, tuttavia, che non potranno svolgersi celebrazioni

rio per implorare il dono della pace e della serenità, specialmente per quanti soffrono a causa del conflitto. «Lo faremo – ha scritto – con cuore umile, certi che la nostra preghiera, anche se fisicamente distanti, è capace di attingere alla forza dell'amore di Dio, che ci unisce in spirito di speranza e di fiducia». «Desideriamo la pace – ha concluso – innanzitutto per i nostri cuori turbati. Solo la preghiera può donarla».

giornate. Solo la fede, intesa come il sentimento puro delle persone semplici, dei cittadini che non vogliono questa ennesima guerra, può dare la forza a tutti gli abitanti di non fuggire, di non rinnegare la propria presenza in questa terra complessa. La fede vera, non lo strumento d'odio che viene inneggiato da gruppi armati che hanno travisato qualsiasi scrittura sacra.

Tutti attendono: dal pasticciere in città vecchia che saluta ogni giorno e sorride mentre sistema il suo piccolo negozio ora vuoto e senza dolci, al fiorista che sta seduto davanti alla sua bottega, dai religiosi che camminano tra le pietre della città, ai bambini tenuti per mano che si guardano attorno, nel tentativo di capire cosa stia succedendo. Tutti cercano di sopravvivere a questo ennesimo conflitto, passo dopo passo, come se fossero accompagnati dalle note ripetute degli strumenti gravi nell'allegretto della settima sinfonia di Beethoven.

La forza che molti potenti ignorano, però, è insita nelle popolazioni di questo luogo: la resilienza e la pazienza abitano nel loro cuore.

Alle elezioni parlamentari respinta la prospettiva di nuovo governo “sovranista” nell’Ue

In Slovenia vittoria di misura per il partito del premier europeista

di VALERIO PALOMBARO

L’Unione europea tira un sospiro di sollievo dopo l’affermazione del candidato liberale, il premier uscente Robert Golob, alle elezioni parlamentari di ieri in Slovenia. L’affermazione alle urne del partito Svoboda del premier di centro sinistra, che negli ultimi quattro anni ha governato in coalizione con i Socialdemocratici e il partito La Sinistra, è avvenuta di stretta misura: ma il 28,6 per cento dei consensi basta ad allontanare lo scenario di un ritorno al governo del Partito democratico sloveno (Sds) di Janez Janša.

Quest’ultimo, dopo essere stato premier per tre volte in passato, si è progressivamente spostato su posizioni marcatamente contrarie a molte politiche dell’Ue avvicinandosi al premier magiaro Viktor Orbán. Un suo ritorno al governo avrebbe saldato un nuovo asse “sovranista” all’interno dell’Ue, affiancando la Slovenia all’Ungheria e alla Slovacchia che già stanno influenzando molte decisioni a Bruxelles riguardo le politiche energetiche e nei confronti dell’Ucraina. Con l’Sds fermatosi al 27,9 per cento dei voti, Janša ha escluso ogni tentati-



vo di formare un governo insieme ad altri partiti sottolineando che a Lubiana serve stabilità e che questa non può essere garantita da una coalizione. Le alleanze con gli altri partiti saranno invece ricercate da Golob, che ha espresso fiducia nel fatto che il suo partito formerà il prossimo governo pur riconoscendo che lo attendono «negoziati difficili». L’ago della bilancia saranno i partiti minori: la coalizione di centro-destra tra Nuova Slovenia-Democratici-cristiani (Nsi), Partito popolare sloveno (Sls)

sembra aver inciso l’accusa emersa nelle ultime settimane di campagna elettorale di aver usato una società privata israeliana di intelligence per screditare l’attuale primo ministro, non può far trascurare che il partito di Golob ha registrato un netto calo rispetto alle ultime elezioni: i 29 seggi ottenuti nel nuovo Parlamento di Lubiana sono molti meno rispetto ai 41 guadagnati nel 2022. Fondamentali saranno i negoziati con le forze politiche che, esclusi i 28 deputati dell’Sds, andranno ad occupare i 33 seggi rimanenti. I democratici dell’ex delfino di Janša, Anže Logar, hanno già escluso una collaborazione con una coalizione di centro sinistra, ma Golob può tentare altre carte per formare un’alleanza in grado di governare per i prossimi quattro anni.

Dalle urne in Slovenia, per il momento, viene dunque respinta la prospettiva di un ampliamento del blocco “sovranista” nel cuore dell’Europa, mentre gli occhi sono ora puntati sulle elezioni anticipate del 19 aprile in Bulgaria e, soprattutto, sulla sfida decisiva di domenica 12 aprile in Ungheria, dove si profila un testa a testa serrato tra il premier uscente Orbán e lo sfidante europeista Peter Magyar

Fokus, terza con il 9,3 per cento; i Socialdemocratici e i Democratici appaiati al 6,7 per cento; la coalizione La Sinistra e Vesna, che entra in Parlamento avendo ottenuto il 5,5 per cento dei voti come pure il Movimento civico.

Tra i primi leader internazionali a commentare i risultati c’è stato il presidente francese, Emmanuel Macron, che in un post su X ha parlato di un risultato «che testimonia la fiducia degli sloveni in un percorso europeo, democratico e progressista». La battuta d’arresto di Janša, su cui

Commemorate le 32 vittime

Dieci anni fa gli attentati terroristici in Belgio



BRUXELLES, 23. Il Belgio ha commemorato ieri le vittime degli attentati di dieci anni fa. La mattina del 22 marzo del 2016, tre ordigni esplosivi, due piazzati nella zona partenze del Terminal A all’aeroporto Zaventem di Bruxelles e un altro alla fermata della metropolitana di Maelbeek – due luoghi molto affollati – causarono una carneficina: furono uccise 32 persone (tre attentatori si suicidarono) e i feriti furono più di 340, alcuni menomati per sempre. Gli attentati furono rivendicati dal sedicente stato islamico (Is), la stessa cellula jihadista che pochi mesi prima, il 13 novembre del 2015, aveva già attaccato Parigi e la sua periferia, con un bilancio di 130 morti.

La capitale belga ha ricordato quel terribile giorno attraverso monumenti e installazioni. «Forget & Remember» è la scritta luminosa proiettata lungo la strada che conduce

all’ingresso della stazione di Maelbeek, dove all’interno si trova anche un murale commemorativo. La società dei trasporti Stib ha realizzato per l’anniversario una serie di manifesti affissi nelle stazioni.

All’aeroporto di Zaventem, nel giardino del Memoriale «Flight in Mind», è stata inaugurata una stele con i nomi delle vittime, mentre una cerimonia ha avuto luogo al Monumento alle vittime del terrorismo in Rue de la Loi, alla presenza dei reali del Belgio, del premier Bart De Wever e di alte cariche europee. Oltre agli appuntamenti istituzionali, sono stati numerosi in città i momenti di raccoglimento dedicati alle vittime.

A dieci anni dagli attentati, Bruxelles ha rinnovato il suo impegno a difendere una comunità aperta, solidale e resiliente, contro ogni forma di violenza. Proprio nel pieno spirito europeo.

Urne aperte domani per il rinnovo del Parlamento

La Danimarca al voto Sullo sfondo le tensioni per la Groenlandia

di ANDREA WALTON

I cittadini della Danimarca si receranno alle urne nella giornata del 24 marzo per le elezioni anticipate in cui dovranno eleggere un nuovo Parlamento e determinare il futuro politico del Paese. Il sistema elettorale proporzionale e la presenza di numerosi partiti contribuiscono alla frammentazione del quadro politico nazionale ed all’incertezza dell’esito del voto. Nessuna formazione politica può ambire ad ottenere maggioranza assoluta dei seggi parlamentari e serviranno accordi e trattative per giungere alla formazione di un governo.

L’esecutivo uscente, guidato dal primo ministro Mette Frederiksen, è una grande coalizione formata dai Socialdemocratici, dai conservatori del partito Venstre e dal movimento centrista I Moderati. La Frederiksen ricopre il ruolo di primo ministro sin dal 2019 e rappresenta una

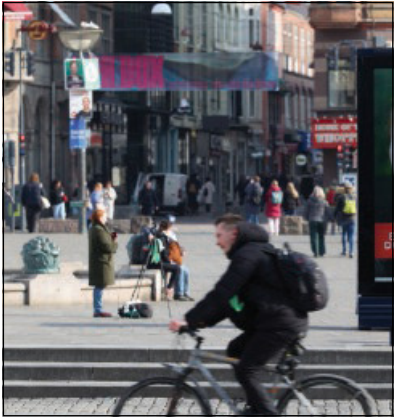


figura di spicco nel partito Socialdemocratico, di cui è leader dal 2015 e nel panorama politico della nazione scandinava.

I sondaggi elettorali più recenti indicano che i Socialdemocratici dovrebbero raggiungere il primo posto alle consultazioni con circa il 21 per cento dei voti seguiti dalla Sinistra-Verde con il 12-13 per cento dei consensi. L’Alleanza liberale, la destra radicale del Partito popolare danese ed i conservatori moderati di Venstre si contendono la terza posizione con una percentuale di voti compresa tra circa l’8 e l’11,6 per cento dei consensi. Ci sono, poi, diverse altre formazioni progressiste e conservatrici che completano il quadro politico e che possono incidere sulla formazione del prossimo esecutivo. I sondaggi indicano che il blocco dei partiti progressisti ha un vantaggio elettorale sul blocco delle formazioni conservatrici ma non dovrebbe raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi.

L’immigrazione è stata uno dei temi dominanti della campagna elettorale ed il partito della Frederiksen ha proposto un inasprimento di alcune delle norme in materia, che sono comunque tra le più rigide d’Europa. L’esecutivo uscente ave-

va inoltre reso noto di voler autorizzare la deportazione all’estero degli stranieri condannati ad almeno un anno di prigione per reati gravi. La presenza di severe leggi anti-immigrazione nel Paese ha portato ad una consistente riduzione delle domande d’asilo nel corso degli anni. Il costo della vita e l’introduzione di una possibile tassa sulla ricchezza, proposta dalla Frederiksen per finanziare gli investimenti sull’educazione ed il welfare hanno ricoperto un ruolo di primo piano nel dibattito tra i partiti. Il costo delle abitazioni e le difficoltà nel garantire a tutti uno stile di vita dignitoso in una delle nazioni più ricche d’Europa sono tra i temi che stanno più a cuore alla maggioranza degli elettori e che potrebbero determinare la vittoria o la sconfitta di uno schieramento politico.

Sullo sfondo ci sono, poi, le forti tensioni internazionali determinate dal conflitto

in Iran e dalla contrapposizione con gli Stati Uniti sul futuro della Groenlandia, territorio autonomo semi-indipendente sotto il controllo di Copenaghen. La Groenlandia è ricca di risorse naturali e ricopre una posizione strategica nell’Artico, snodo di rotte commerciali e di interessi strategici delle grandi potenze mondiali. Il surriscaldamento globale e lo scioglimento dei ghiacci hanno facilitato la navigazione nell’Artico ed accentuato l’importanza di questo territorio che si è già espresso in favore di una consistente autonomia da Copenaghen. La controversia con gli Stati Uniti può incidere sul quadro elettorale danese e sulla figura della Frederiksen, che ha potuto beneficiare di un ritorno di consensi dopo la dura posizione assunta nei confronti di Washington. La centralità del tema sullo scenario internazionale è stata, però, superata da nuove crisi che hanno dominato la copertura mediatica internazionale. Il futuro della Groenlandia rappresenta, comunque, uno snodo importante per Copenaghen e la popolarità del fronte indipendentista locale rappresenta un elemento di cui le autorità dovranno tenere conto in futuro.

DAL MONDO

Colpito un porto russo vicino al confine con la Finlandia

Le autorità russe hanno affermato che droni ucraini hanno colpito il porto di Primorsk, nella regione di Leningrado, nel nord-ovest del Paese, vicino al confine con la Finlandia, scatenando un vasto incendio in uno dei nodi più critici per l’economia russa. Fonti locali hanno confermato che l’attacco ha centrato un serbatoio di carburante, costringendo all’evacuazione immediata del personale civile e alla sospensione temporanea delle operazioni di carico. Primorsk non è un obiettivo qualunque: rappresenta il principale sbocco russo per l’esportazione di greggio nel Mar Baltico, fungendo da terminale ultimo del Baltic Pipeline System.

Gaza: riapre il valico di Rafah ma solo per i malati

Dopo una chiusura di due giorni per la festività musulmana di Eid al-Fitr (la fine del Ramadan), il valico di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, è stato riaperto per l’evacuazione di malati e feriti verso il territorio egiziano. Lo confermano fonti della Mezzaluna Rossa nell’enclave palestinese. Il valico era stato aperto giovedì scorso per la prima volta dall’inizio della guerra tra Israele e Stati Uniti contro l’Iran, ma solo per quel giorno a causa della vicinanza della festività musulmana. Attualmente, Israele consente l’apertura del valico solo per l’ingresso e l’uscita di un numero limitato di abitanti di Gaza, ma non per le merci, come richiesto dalle organizzazioni umanitarie internazionali.

Cuba: rete elettrica in parte riattivata dopo l’ennesimo collasso energetico

Le autorità di Cuba hanno iniziato a ripristinare il proprio sistema energetico dopo il collasso nazionale di sabato che ha lasciato l’intero Paese caraibico al buio per la seconda volta in cinque giorni. Il ministero dell’Energia dell’Avana ha confermato una parziale riattivazione: decine di migliaia di utenze nella ca-

pitale e i principali ospedali sono di nuovo alimentati grazie alla creazione di microsistemi locali. La crisi energetica sta piegando i cittadini, colpiti dalla carenza d’acqua e dai danni continui agli elettrodomestici.

Amministrative in Francia: ai socialisti Parigi e le grandi città

I ballottaggi di domenica alle amministrative in Francia hanno visto la sinistra vincente a Parigi, Marsiglia e Lione, con la destra di Marine Le Pen che rivendica Nizza insieme al partito Udr. Queste elezioni sono le ultime consultazioni prima delle attese presidenziali del prossimo anno. Nella capitale, Emmanuel Grégoire, candidato della *gauche*, che ha rifiutato l’alleanza de La France Insoumise, ha nettamente battuto Rachida Dati, sfidante dei Républicains, che al ballottaggio era alleata con i macroniani.

Germania: i cristiano-democratici spodestano i socialdemocratici nella Renania-Palatinato

Dopo 35 anni, il Partito socialdemocratico tedesco (Spd) ha perso la roccaforte della Renania-Palatinato. A spodestarlo alle urne ieri nel Land della Germania sud-occidentale è stata l’Unione cristiana democratica (Cdu) del cancelliere Friedrich Merz. La formazione di estrema destra Alternativa per la Germania (Afd) ha più che raddoppiato le preferenze rispetto al 2021, imponendosi come terzo partito. Con il 96% dei voti scrutinati, la Cdu ha ottenuto il 30,9%, l’Spd il 25,9%, Afd il 19,6% e i Verdi il 7,8%.

Nel 2025 la Terra ha accumulato livelli di calore record

La quantità di calore accumulata dalla Terra ha raggiunto un livello record nel 2025, con conseguenze da temere per centinaia se non migliaia di anni, ha avvertito oggi l’Organizzazione meteorologica mondiale (Omm), un’agenzia delle Nazioni Unite, in occasione della pubblicazione del rapporto annuale sullo Stato globale del clima.

L'opera del centro AMO dei missionari della Consolata. La testimonianza di padre Mandondo

Dignità, giustizia e diritti per i migranti al confine tra Marocco e Algeria

di LUCA ATTANASIO

Più che di carità o assistenza, preferisco parlare di dignità, giustizia, diritti e, ovviamente, consolazione, quello che potremmo definire il loro marchio di fabbrica. I protagonisti di questa bella storia di umanità, infatti, sono i missionari della Consolata che a Oujda, l'estremo orientale del Marocco, al confine con l'Algeria, dal 2017 animano il progetto AMO, Accoglienza migranti Oujda. AMO è un centro di attività sociale piazzato nel mezzo delle rotte migratorie che dall'Africa subsahariana portano verso il nord del continente, ed è impegnato nell'ospitalità, la promozione, la protezione e l'integrazione delle persone migranti con particolare attenzione rivolta



del centro – abbiamo istituito una serie di iniziative e servizi. Forniamo innanzitutto supporto per la cura delle persone (accoglienza d'urgenza) con cibo, kit igienici, kit freddo, abbigliamento e altre necessità. Poi pensiamo al supporto psicologico visto che molti migranti subiscono gravi traumi legati al viaggio. Abbiamo percorsi per l'educazione e la formazione, l'informazione e

l'orientamento, l'assistenza legale e l'inclusione sociale. In alcuni casi pensiamo anche all'accompagnamento di quei migranti che vogliono tornare a casa (in collaborazione con l'Oim, Organizzazione internazionale delle Migrazioni). Abbiamo un ambulatorio supportato dalla Chiesa d'Oujda e a volte forniamo supporto economico per avviare un'attività».

Il centro AMO, sotto la giurisdizione dell'arcidiocesi di Rabat, è gestito dai missionari della Consolata coadiuvati da una decina di persone. C'è un direttore, padre Edwin Osaleh, che è anche il superiore della comunità dei

missionari a Oujda, un consiglio di coordinamento composto da padre Patrick e due suore spagnole e una serie di operatori tra cui medici, avvocati, cuochi e un'équipe di gestione delle risorse. AMO è nato originariamente per offrire ristoro e riposo ai migranti nel corso del loro viaggio, un'intuizione profonda che affonda le radici nella tradizione di accoglienza dei pellegrini che la Chiesa ha sempre offerto, e che punta a ristabilire le condizioni fisiche e umane per resistere alle durezze e continuare a sperare in un futuro migliore. «All'inizio – riprende padre Patrick – volevamo offrire un punto di approdo per i tanti che passano di qui dopo un viaggio molto duro e prima di affrontare ulteriori difficoltà, rischi e condizioni di grande vulnerabilità. La maggior parte dei migranti che passano da noi ha come obiettivo principale quello di raggiungere l'Europa. Il Nord Africa, e in particolare il Marocco, rappresenta per loro una tappa di transito più che una destinazione finale. Tuttavia, non tutti riescono a proseguire il viaggio: alcuni restano bloccati per motivi economici, legali o di salute, mentre altri, con il tempo,

scelgono di rimanere o sono costretti a stabilirsi temporaneamente – e in alcuni casi più a lungo – nel Nord Africa. Per questo motivo, il nostro centro svolge un ruolo fondamentale: non solo accompagniamo i migranti nel loro percorso, ma offriamo anche accoglienza, ascolto e sostegno concreto a chi si trova in una situazione di attesa, incertezza o fragilità».

Le storie di questo avamposto di umanità sono caratterizzate spesso da grande sofferenza, solitudine, spaesamento. Tra i migranti che passano da AMO, inoltre, ci sono molti giovani, alcuni sono minorenni. «Sono tra le persone più vulnerabili che incontriamo – spiega di nuovo padre Patrick –, provengono principalmente da Paesi come Sudan, Guinea, Mali, Costa d'Avorio, Senegal, Gambia, Sierra Leone, spesso hanno attraversato percorsi lunghi, pericolosi e segnati da molte prove. Alcuni hanno perso i genitori, altri sono stati affidati a reti di trafficanti, altri ancora hanno vissuto violenze, sfruttamento o detenzione durante il viaggio. Arrivano con tanta paura, ma anche con una grande forza e una speranza profonda».

Il senso di questo progetto è prima di tutto umano: offrire protezione, dignità e accompagnamento a chi è più fragile. Creare uno spazio sicuro, non ostile, pacifico, dove tornare a sentirsi ascoltati e sostenuti, ritrovando un po' di stabilità e speranza. «Ma c'è anche un senso profetico – conclude il missionario –: questo progetto è un segno, una testimonianza. In un mondo che spesso chiude le porte, noi vogliamo aprirle. È un modo per dire che ogni persona ha valore, che ogni vita è degna di rispetto, e che un altro modo di vivere insieme è possibile.

Almeno 13 morti e 35 feriti

Le alluvioni devastano il Malawi

di GUGLIELMO GALLONE

Almeno 13 morti e 35 feriti: è questo il bilancio delle piogge torrenziali che da circa dieci giorni hanno investito il Malawi.

Paola Germano, membro della Comunità di Sant'Egidio dal 1974 e dal 2001 coordinatrice del Programma DREAM (Disease Relief through Excellent and Advanced Means), attivo in 11 Paesi africani per il contrasto dell'Hiv/Aids, della malnutrizione e di altre malattie infettive croniche, si trova attualmente a Blantyre, nel sud del Paese. Ci racconta che «il problema più grave riguarda il distretto di Chikwawa, una zona del sud attraversata dal fiume Shire, che è esondato. Agli allagamenti normali si è quindi aggiunta una vera e propria alluvione: case e campi coltivati sono stati completamente inondati. Questo ha provocato un esodo di circa 20.000 persone, soprattutto in aree rurali vicine al fiume». Inoltre, prosegue Germano, «quella parte del Paese è rimasta completamente isolata: è crollato il ponte che unisce le due rive e la strada nazionale è andata distrutta, rendendo l'area irraggiungibile per quattro giorni. Solo ieri una grande industria locale dello zucchero ha costruito un ponte provvisorio in metallo per permettere l'accesso ai villaggi».

Il problema riguarda anzitutto i morti e feriti, ma anche «il grande spostamento di popolazione. Il governo ha allestito una decina di campi, ma si tratta di soluzioni molto precarie: non sono campi organizzati come quelli per i rifugiati cui possiamo pensare noi europei, bensì semplici aree con tetti di plastica dove le persone cercano riparo dalla pioggia. La gente ha perso tutto». E, nel volto dei malawiani, Germano vede «soprattutto molta rassegnazione. È difficile reagire a qualcosa che viene percepito come inevitabile. C'è poi un altro fattore decisivo: l'estrema povertà. Le case sono spesso di fango, quindi bastano poche ore di pioggia intensa per distruggerle. Chi vive in muratura, come in città, subisce meno danni, ma la maggioranza della popolazione è molto vulnerabile».

La Comunità di Sant'Egidio sta cercando di raccogliere beni di prima necessità per consegnarli appena le zone saranno accessibili. «Cibo e medicine restano i beni più necessari – prosegue la rappresentante della Comunità –, le persone sono fuggite senza niente. Il rischio sanitario è molto alto: con queste condizioni tra poco arriverà il colera. Perché, dopo le inondazioni e con il caldo, le condizioni igieniche nei campi sono

molto precarie. C'è poi un altro problema: questa è la stagione in cui si raccoglie mais e altri cereali, ma le inondazioni hanno devastato tutto. Nei prossimi mesi ci sarà una carestia. È un ciclo vizioso che si ripete sulla pelle della gente».

E che sconta, anzitutto, il fenomeno del cambiamento climatico. «Che in questa parte dell'Africa ha avuto e



sta avendo effetti micidiali – prosegue Germano – negli ultimi dieci anni, marzo è diventato un mese terribile, perché arrivano cicloni sempre più forti. Prima si fermavano sul Madagascar, ora invece colpiscono anche la costa africana. Blantyre stessa, cinque anni fa, è stata quasi rasa al suolo». Anche in Mozambico, soprattutto a Beira, si stanno verificando devastazioni enormi: in questi giorni si parla di 7.000 case distrutte e di circa 270.000 ettari di campi coltivati persi. Un problema anche per l'approvvigionamento alimentare del Paese.

Ancor più di fronte a questa situazione, stupisce notare una forte carenza della presenza internazionale. «Le grandi organizzazioni sono ormai abituate a queste emergenze, ma hanno meno risorse – conclude Paola Germano –. Gli Stati Uniti hanno ridotto i finanziamenti e il World food programme ha dichiarato di non avere abbastanza fondi per fornire cibo. C'è una sorta di latitanza internazionale. Ed è grave perché non si tratta solo di aiuti immediati: servirebbero investimenti in infrastrutture. Se un ponte crolla ogni anno, significa che non è costruito adeguatamente. Lo stesso vale per la strada nazionale: servirebbero interventi strutturali, non solo emergenziali». Se il problema dell'assenza di fondi umanitari è stato sollevato soprattutto dopo le dichiarazioni del presidente Usa, Donald Trump, esso riguarda anche altri Paesi. Da ultimo il Regno Unito che, come faceva peraltro notare giorni fa il quotidiano britannico «The Guardian», sta tagliando circa sei miliardi di sterline di aiuti, con una riduzione fino al 56 per cento per alcuni Paesi africani, per finanziare l'aumento della spesa per la difesa. Una scelta che incide direttamente su settori cruciali come la sicurezza alimentare, la sanità e la risposta alle emergenze.

Un'iniziativa che affonda le radici nella tradizione di accoglienza della Chiesa e che punta a ristabilire le condizioni umane per continuare a sperare

all'accoglienza d'emergenza, la formazione e la salute. Dal 2020 al 2024 ha accolto una media annuale di 2.000 persone, ma con la guerra in Sudan – prossima ad entrare nel quarto anno – e l'aumento di profughi, nel 2025 AMO ha quasi triplicato il numero di migranti accolti, raggiungendo la cifra di 5.857 persone, il 20% delle quali è costituito da minori non accompagnati, donne e bambini.

«Per portare a buon fine il sostegno a migranti e rifugiati – spiega padre Patrick Mandondo, missionario della Consolata, responsabile dell'accoglienza e della dispensa

Strage in un ospedale nel Darfur

CONTINUA DA PAGINA 1

proprie case: una delle crisi umanitarie peggiori di questo secolo.

Oggi le Forze di supporto rapido controllano soprattutto la parte occidentale del Paese africano, compreso il Darfur, mentre l'esercito sudanese mantiene il controllo delle principali città. Negli ultimi tempi, El-Daein, è stata attaccata ripetutamente dall'esercito regolare, che cerca di contenere l'espansione dei paramilitari spingendoli nelle loro roccaforti.

La guerra civile è progressivamente degenerata in un conflitto prolungato e frammentato. Nelle ultime settimane si è registrata una nuova intensificazione delle operazioni militari, in particolare nelle regioni del Kordofan e nel Darfur. L'impiego di droni e bombardamenti aerei da entrambe le parti ha segnato un drammatico salto qualitativo nel conflitto, aumentando l'esposizione dei civili alla violenza diretta. Secondo dati recenti,



(foto: Social X / @DrTédros)

nella sola regione del Kordofan tra fine gennaio e inizio febbraio 2026 i raid hanno ucciso oltre 90 civili. Il 7 febbraio scorso, un bombardamento di droni da parte delle Rsf nel North Kordofan ha provocato la morte di almeno 24 persone, inclusi 8 bambini.

La città di El-Fasher, assediata dalle Rsf, è divenuta uno dei simboli del deterioramento della situazione sul terreno. Attacchi contro aree residenziali, infrastrutture essenziali e convogli umanitari hanno aggravato una crisi già profonda, compro-

mettendo ulteriormente la capacità delle organizzazioni internazionali di fornire assistenza. Il 6 febbraio, l'attacco contro un convoglio del World Food Programme ha causato la distruzione delle forniture alimentari per migliaia di persone allo stremo.

La sovrapposizione tra collasso umanitario e rivalità sta rendendo sempre più difficile una soluzione negoziale, con la situazione umanitaria che continua a deteriorarsi in modo drammatico. L'ultimo Rapporto dell'Integrated Food Security Phase Classification evidenzia un rapido peggioramento delle condizioni alimentari. Il documento segnala il superamento delle soglie di carestia per malnutrizione acuta e un rischio elevato di mortalità in eccesso in due località del Darfur Settentrionale, Um Baru e Kernoi. Secondo il rapporto, decine di milioni di persone, tra cui donne e bambini, risultano colpiti da malnutrizione critica.

Per la cura della casa comune

di LORENZA CECCARINI

La Terra è vivace, ma il suo ritmo, quando ha effetti dannosi sulle comunità umane, viene spesso scambiato per un movimento inopportuno. Proprio come se permanessero, nelle società contemporanee, superstizioni e concezioni magiche dell'universo. Di questi casi di cronaca possiamo respirare all'unisono il dolore per la conta dei morti, per l'obbligo di abbandonare le case in cui si è nati, per lo sbiadire delle tinte originarie nei tanti monumenti e musei diffusi a cielo aperto. Ma la cronaca non riesce sempre a mostrare fino in fondo lo spessore delle motivazioni da addurre alle sofferenze e alle sfide del presente.

Frane, alluvioni e terremoti sono da catalogare, più che come punizioni divine, negli archivi del dinamismo naturale del pianeta, facendo affiorare alla superficie i risultati indesiderati del nostro modo di conquistare terreno e di espanderci nell'ambiente antropizzato. Ecco perché è quanto mai opportuno, specialmente nell'era del riscaldamento globale, procurarsi le mappe delle aree interessate da accadimenti di questo genere. In Italia, ad esempio, le carte geografiche da custodire con cura sono due: la carta della sismicità dell'INGV, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, ed il servizio di Cartografia online del Progetto IFFI, l'Inventario dei fenomeni franosi realizzato con Regioni e Provincie Autonome da ISPRA, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Di grande rilievo è anche la mappatura degli eventi climatici estremi che, sempre in Italia, è prodotta da ENEA. Quest'ultima è stata pubblicata sulla rivista *Safety in Extreme Environments* e permette di localizzare le aree più a rischio di mortalità per eventi climatici estremi. Riguarda il novanta per cento dei Comuni italiani, per un totale di otto milioni di abitanti. Le Regioni italiane con il più ampio numero di decessi e di comuni coinvolti sono Trentino Alto Adige, Lombardia e Sicilia. Seguono Piemonte, Veneto, Abruzzo, Emilia Romagna, Calabria, Liguria e Val D'Aosta. La metà dei Comuni italiani con almeno un decesso possiede un centro montano poco abitato, dove la fragilità del territorio per i



La mappa aggiornata dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia

Il 90% dei Comuni italiani ancora a rischio di eventi estremi

possibili eventi meteo-idrogeologici si somma, per i ricercatori, alla difficoltà degli interventi di soccorso. Va chiarito che sul dato della mortalità giocano un ruolo di primo piano gli stili di vita, le attività svolte e gli spostamenti casa-lavoro. Quanto a terremoti e frane, i segnaposto posizionati lungo le mappe tematiche, rispettivamente di INGV e ISPRA, per indicare i luoghi precisi dei fenomeni nella Penisola, le fanno apparire, al primo sguardo, come piante preziose di un tesoro dissepolto per arricchirci di consapevolezza e di opportunità.

Siamo parti di un sistema integrato in cui le differenti componenti interagiscono nella complessa serie di processi fisici, chimici e biologici. La presenza umana si è concretizzata, nei secoli, in insediamenti che solo ad un approccio superficiale potrebbero apparire come determinazioni più attuali, ma che costituiscono invece la

punta dell'iceberg di stratificazioni molto più antiche. A loro volta, la scelta degli ambienti più idonei alla vita ha intercettato le necessità umane di sostentamento e di protezione. Spazi che s'intridono anche, ancora, di paure e di preoccupazioni, nella più sottile percezione di rischi e dissesti. Oggi gli strumenti per aspettarsi quello che ci potrebbe accadere e per definire nuovi paradigmi nella gestione territoriale ci sono. A dispetto della lunga tradizione tellurica del Paese, è il terremoto del 1997 ad avviare la comunità scientifica ad uno studio puntuale della sismicità. Diari e gazzette custodiscono, però, la memoria di questa tipicità italiana. Nel 436 a.C. si verificò il primo evento sismico di cui sono conservate le attestazioni letterarie. Nell'*Ab Urbe condita libri*, Tito Livio racconta che nell'Italia centrale *"crebris motibus terrae ruere in agris (...) tecta"*. Anche Orosio ne conferma la violenza e i numerosi danni. Nell'Aprile dell'801 un terremoto ebbe come epicentro la città di Roma. Il cronista franco Eginardo ne narra le conseguenze sul medesimo territorio, dove peraltro stava transitando l'imperatore Carlo Magno. Altre informazioni dettagliate si hanno nel 1246 e per tutti i secoli successivi. La più attuale carta della sismicità dell'INGV, diffusa in occasione dei suoi primi venticinque anni di attività, evidenzia gli eventi avvenuti a partire dal 1999. Se non è possibile prevedere dove e quando si verificheranno, purtroppo per i fedelissimi delle nuove tecnologie nemmeno con l'uso dell'Intelligenza Artificiale, questa mappa, corre-

data da grafici e cursori che scorrono nel tempo, aiuta a comprendere meglio in quali occasioni la Rete Sismica Nazionale Integrata ha registrato magnitudo superiori a 2.0. Le stelle indicano invece magnitudo superiori a cinque. L'anno peggiore è stato il 2016, con dodicimila eventi di magnitudo maggiore o uguale a 2 e settantamila eventi più lievi. I terremoti più forti si sono verificati nel 2002 nel Mar Tirreno, in Molise, Abruzzo, Emilia Romagna e nell'Italia centrale. Il sisma di più forte intensità in assoluto si è sprigionato a Norcia il 30 Ottobre 2016. L'attualità del caso Niscredi invita riflettere su quante e quali porzioni di territorio stiano subendo silenziosamente una sorte analoga, se pur con conseguenze meno evidenti. Il quadro è molto dettagliato e si presenta come un itinerario alla scoperta delle profondità e dei misteri del suolo. È però anche un inventario molto utile e concreto, perché è lo strumento conoscitivo per le valutazioni dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), per la programmazione preliminare degli interventi di difesa del suolo e delle reti infrastrutturali e per la redazione dei Piani di Emergenza di Protezione Civile. Il progetto è stato completato grazie ad un'articolazione in più fasi: raccolta dei dati esistenti, aerofotointerpretazione, rilevazioni di campagna, omogeneizzazione delle informatizzazioni, informazioni, verifiche. La ricerca dei dati storici è utile per la valutazione dei tempi di ricorrenza delle frane. La frana del Monte Falterona, nell'Appennino Tosco-Emiliano, è il record più antico contenuto nell'inventario IFFI con informazioni dettagliate. Lo storico Giovanni Villani nel manoscritto del XIV secolo *"Cronica Fiorentina"* lo descrive così: *"Nel detto anno, a dì 15 di Maggio, una falda della montagna di Falterona, dalla parte che discende verso il Dicomano in Mugello, per tremuoto e rovina scoscese più di quattro miglia infino alla villa che si chiama il Castagno, e quella con tutte le case e persone e bestie salvatiche e domestiche e alberi subissò, e assai di terreno intorno, gittando abbondanza d'acqua ritenuta, oltre all'usato modo torbida come acqua di lavatura di cenere... la quale torbida acqua discese nel Dicomano, e tinse il fiume della Sieve; e la Sieve tinse l'acqua del fiume d'Arno infino a Pisa; e durò così torbido per più di due mesi per modo, che dell'acqua dell'Arno a neuno servizio si poteva operare, né i cavalli ne volevano bere; e fu ora che i Fiorentini dubitarono forte di non poterla mai guarire..."*

I fenomeni franosi censiti in Italia sono seicentoventimila. Dalla mappa cliccabile dell'Italia si possono acquisire informazioni e visualizzare i dissesti più significativi. Anche scegliere o aver scelto di vivere e di rimanere a ridosso di un vulcano può generare malesseri psicosomatici dovuti alla percezione del rischio. I bollettini relativi ai vulcani italiani attivi possono essere visualizzati in tempo reale nella mappa dell'INGV, assieme alle informazioni vulcanologiche più generali. Etna, Stromboli e Vulcano sono nell'occhio vigile di webcam e telecamere termiche.

Riflessioni in occasione della Giornata mondiale dell'acqua

Anche sulle risorse idriche l'ombra della discriminazione femminile

di ANNA LISA ANTONUCCI

La crisi idrica globale è aggravata dalle disuguaglianze di genere. Le donne, che sono responsabili della raccolta dell'acqua in oltre il 70% delle famiglie rurali nel mondo, dove 2,1 miliardi di persone non hanno ancora accesso ad acqua potabile, continuano a essere escluse dalla gestione delle risorse idriche e dai ruoli di leadership. È quanto evidenzia il rapporto mondiale 2026 sullo sviluppo idrico "Acqua per tutti: pari diritti e opportunità", pubblicato dall'Unesco per conto di "Un Water". Nonostante decenni di progressi, le disuguaglianze continuano a compromettere la sicurezza idrica, colpendo in modo sproporzionato donne e ragazze che, a livello globale, trascorrono complessivamente 250 milioni di ore al giorno a raccogliere acqua, tempo che potrebbe altrimenti essere impiegato nell'istruzione, nel tempo libero o in attività generatrici di reddito. Secondo i dati raccolti dall'Unesco, le ragazze sotto i 15 anni (7%) hanno maggiori probabilità rispetto ai ragazzi sotto i 15 anni (4%) di essere incaricate di rifornire la famiglia di l'acqua, il che le espone a sforzi fisici, perdita di istruzione e di mezzi di sussistenza, rischi per la salute e una maggiore vulnerabilità alla violenza di genere, soprattutto laddove i servizi sono insicuri o inaffidabili. Anche la scarsità di servizi igienico-sanitari colpisce in modo sproporzionato donne e ragazze, soprattutto nelle baraccopoli urbane e nelle aree rurali. La mancanza di servizi igienici e di acqua per l'igiene mestruale genera vergogna e assenteismo: il rapporto stima che tra il 2016 e il 2022 circa 10 milioni di ragazze adolescenti (15-19 anni) in 41 Paesi abbiano perso giorni di scuola, lavoro o attività sociali. Infine, le disuguaglianze di genere nella proprietà terriera e immobiliare han-

no un impatto diretto sull'accesso delle donne all'acqua. I diritti idrici sono spesso legati ai diritti fondiari, influenzando direttamente la disponibilità di acqua per usi produttivi come l'agricoltura. Le leggi e i regolamenti in materia di proprietà fondiaria che discriminano le donne le pongono in una posizione di svantaggio sociale ed economico.



In alcuni Paesi, gli uomini possiedono più del doppio della terra rispetto alle donne. Dunque, per l'Unesco garantire la partecipazione delle donne alla gestione e alla *governance* delle risorse idriche è un fattore chiave per il progresso e lo sviluppo sostenibile. «Dobbiamo intensificare gli sforzi per salvaguardare l'accesso all'acqua per donne e ragazze. Non si tratta solo di un diritto fondamentale, ma quando le donne hanno pari accesso all'acqua, ne beneficiano tutti», dichiara Khaled El-Enany, direttore generale dell'Unesco. «È tempo di riconoscere appieno il ruolo centrale delle donne e delle ragazze nelle soluzioni idriche, in quanto utilizzatrici, leader e professioniste», ha dichiarato il presidente del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) e Presidente di UN-Water, Alvaro Lario.

Il Paese è uno dei più esposti al degrado ambientale ma con molte risorse

Burkina Faso: dalla crisi alla speranza

di DORELLA CIANCI

Circa un terzo del territorio del Burkina Faso è degradato, con un peggioramento del suolo che cresce in maniera esponenziale, pari a una perdita di circa 360 mila ettari l'anno. Si tratta di uno dei Paesi del Sahel più esposto agli eventi climatici ma anche uno dei più predisposti al cambiamento. Il Governo ha infatti pianificato per gli anni 2024-2028 interventi di adattamento sia sul fronte della mitigazione climatica sia su quello della vulnerabilità acuta legata all'agricoltura e alla deforestazione selvaggia, soprattutto nelle regioni del Nord-Est.

La Fao ha illustrato quest'ultima situazione in maniera molto dettagliata, informando come la perdita di biomassa legnosa per il combustibile e per

l'agricoltura, insieme alla contrazione dei periodi di maggesi, ha contribuito, in maniera sostanziale, al peggioramento dei terreni. Non si parla soltanto di numeri per un Paese in cui pure l'80% della popolazione vive di agricoltura e pastorizia. Si parla di un aumento della povertà e del tasso di mortalità infantile.

L'altro problema strutturale della zona è legato all'energia, perché questo è uno dei Paesi meno elettrificati al mondo. L'energia domestica, in Burkina Faso, resta legata alle biomasse tradizionali, con effetti a catena sulla deforestazione. Lo scenario dunque non è dei migliori, tuttavia proprio in questo Paese messo così a dura prova l'innovazione "dal basso" è uno degli aspetti più interessanti e incoraggianti da segnalare, soprattutto per la presenza di *start up green* e im-

prese sociali con una cospicua presenza di donne. Inoltre alcune università pubbliche del Paese si stanno dedicando con passione (e pochissime risorse) alla ricerca ambientale, proprio come fanno gli scienziati dell'"Université Joseph Ki-Zerbo" in collaborazione con



Dai dati dell'ultimo report comunitario l'esigenza di una politica comune adeguata

Cambiamenti climatici: miliardi di perdite per l'agricoltura dell'Ue

di LORENA CRISAFULLI

La crisi climatica mette a rischio l'agricoltura europea. Ammontano a circa 28 miliardi di euro all'anno in media le perdite del settore agricolo, cifra che potrebbe salire fino a 40 mi-

a conseguire con successo gli scopi che si pone l'Europa sul versante climatico.

«Il raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Ue per il 2040 e il 2050 in modo economicamente vantaggioso richiede significative riduzioni delle emissioni in tutta l'economia –

fatto che il sistema agroalimentare dell'Ue svolge un ruolo primario per la sicurezza alimentare, il sostentamento delle aree rurali e l'autonomia strategica europea. «Tuttavia, è sempre più esposto a siccità, inondazioni, ondate di calore e epidemie sempre più gravi, con

del carbonio. Tutto questo potrebbe tradursi in un aumento dei costi complessivi e dei rischi climatici per l'economia dell'Europa. Laura Díaz Anadón, vicepresidente del Comitato consultivo, ha spiegato: «Con i rischi climatici in aumento, è necessario un mix coerente di politiche con maggiori incentivi volti a rafforzare sia l'adattamento che la mitigazione nel sistema agroalimentare e per salvaguardare la sicurezza alimentare e i mezzi di sussistenza degli agricoltori. Il prossimo ciclo legislativo offre un momento determinante per allineare la politica agricola agli obiettivi climatici a lungo termine dell'Ue e ad altre priorità strategiche».

Nel suo rapporto, il Comitato Consultivo sottolinea che i miglioramenti ottenuti solo tramite tecnologie e pratiche agricole non saranno sufficienti. Per far sì che il sistema agroalimentare possa affrontare adeguatamente i cambiamenti climatici è necessaria una trasformazione complessiva che favorisca sia l'adattamento che la mitigazione lungo l'intera filiera alimentare, includendo i sistemi produttivi, l'uso del suolo e i modelli di consumo. Considerato, inoltre, che la produzione agri-

cola, all'interno del sistema agroalimentare, rappresenta la principale fonte di emissioni, ovvero il 55% di gas serra. Secondo le previsioni, le politiche adottate dall'Unione europea, in particolare la Politica agricola comune (PAC), nella configurazione attuale porteranno a risultati esigui in termini di adattamento e riduzione delle emissioni. «Le prossime revisioni del bilancio dell'Ue, della PAC e del quadro climatico 2031-2040 rappresentano pertanto un'opportunità fondamentale per riallineare la politica agricola agli obiettivi climatici, compreso il rafforzamento della resilienza climatica del settore».

L'intero sistema agroalimentare dell'Unione europea, pilastro per la sicurezza alimentare, il sostegno alle aree rurali e l'autonomia strategica del continente, risulta quindi sempre più colpito dagli effetti dei cambiamenti climatici. Oggi le perdite agricole legate al clima ammontano a decine di miliardi di euro l'anno e, secondo le stime, sono destinate ad aumentare di molto nei prossimi decenni se le politiche europee non intervengono a mitigare il fenomeno, adottando misure urgenti di adattamento e riducendo drastica-

mente le emissioni anche in altri settori.

Per favorire e sostenere la transizione, il Comitato consultivo propone di eliminare in maniera graduale i pagamenti della Politica Agricola Comune che incentivano le pratiche agricole ad alta intensità di gas serra, per cercare meccanismi alternativi di sostegno al reddito il più possibile coerenti con gli obiettivi climatici. Suggerisce poi di introdurre un sistema dedicato alla tariffazione dei gas serra nel settore agroalimentare, applicando il principio del "chi inquina paga", e di reinvestire i ricavi nel sostegno agli agricoltori premiando le pratiche che favoriscono l'assorbimento di carbonio.

È previsto anche un supporto mirato per aiutare coloro i quali lavorano nel settore agricolo a superare gli ostacoli finanziari, insieme al rafforzamento degli strumenti necessari ad affrontare gli impatti climatici.

Il Comitato raccomanda, inoltre, di promuovere regimi alimentari sostenibili (diete sane ed equilibrate) riducendo gli sprechi e di garantire finanziamenti pubblici adeguati e tempestivi per rendere possibile una vera e propria transizione strutturale.



liardi all'anno entro il 2050, secondo il preoccupante pronostico del Report "Adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici nel sistema agroalimentare - Raccomandazioni per politiche UE coerenti", redatto dal Comitato consultivo scientifico europeo sui cambiamenti climatici. «Il sistema agroalimentare dell'Ue deve prepararsi ai crescenti rischi climatici e accelerare la riduzione delle emissioni», avverte l'organismo indipendente dell'Ue, istituito per fornire conoscenze scientifiche, competenze e consulenza in materia di cambiamenti climatici all'Unione, ai sensi della normativa europea sul clima. Il Comitato ha il compito di valutare e individuare le politiche più idonee

ha commentato il Ottmar Edenhofer, presidente del Comitato consultivo -. Mentre l'agricoltura ha compiuto progressi, la portata e il ritmo delle riduzioni non sono ancora sufficienti. Il settore dovrà intensificare gli interventi negli anni a venire, sia per contribuire al raggiungimento della neutralità climatica, sia per proteggere i mezzi di sussistenza degli agricoltori, sostenere le comunità rurali e garantire l'approvvigionamento alimentare dell'Europa, mentre il clima continua a cambiare».

I rischi derivanti dalla crisi climatica sono in aumento e le regioni a Sud dell'Europa le più colpite, pertanto si rende necessario accelerare il processo di mitigazione, alla luce del

perdite agricole legate al clima che ammontano già a decine di miliardi di euro all'anno e che si prevede aumenteranno significativamente nei prossimi decenni», fa sapere il Comitato. Al contempo, i progressi nella riduzione delle emissioni e nell'assorbimento di carbonio nel settore agricolo restano insufficienti rispetto agli obiettivi climatici prefissati dall'Ue.

Le politiche attuali e quelle già previste porteranno probabilmente soltanto a miglioramenti limitati e, in mancanza di una significativa accelerazione nel sistema agroalimentare, il raggiungimento della neutralità climatica richiederà sforzi aggiuntivi in altri settori o un incremento più rapido della capacità di assorbimento

altri piccoli centri di ricerca del Sahel, che hanno costituito la "Rete Reunir" (*Sahel Universities Network for Resilience*).

È da segnalare inoltre il progetto AES (*Africa Energy Solaire*), un'impresa sociale specializzata in sistemi fotovoltaici e in pompaggio solare, che è molto di più di una tecnologia "pulita", poiché, come precisano gli esperti, è uno strumento utilissimo per ridurre la dipendenza da diesel e abbassare i costi

energetici (dando un po' di respiro al comparto agricolo, così tanto in affanno). Così come risulta particolarmente promettente la cosiddetta "cottura pulita", che riduce la pressione sull'utilizzo della legna: in questo senso va citato il programma "Nafa Naana", che favorisce un'alimentazione più attenta alle esigenze dell'ambiente. Si tratta dell'utilizzo di fornelli "migliorati" a biomassa di ultima generazione, che riducono sia il consumo della legna sia quello del carbone, nell'ottica fissata dal governo del Paese di ampliare, entro il 2030, la possibilità di utilizzo delle cucine sostenibili da parte di tutte le famiglie. È un obiettivo ambizioso – e probabilmente difficile da raggiungere in quattro anni – tuttavia il Burkina Faso sta cercando, dal 2025, di distribuire pentole elettriche a pressione alimentate da sistemi solari. Alcuni lavori di ricerca della "Rete del Sahel" hanno precisato che per questo singolo Paese si può parlare di una "volenterosa

transizione dalla biomassa tradizionale verso il *clean cooking*".

L'aiuto sostenibile non arriva solo dal governo del Paese o dalla ricerca scientifica, ma anche dalle buone pratiche delle comunità locali, come nel caso della "tecnica dello zai" (si scavano piccole buche nel suolo per concentrare acqua e materia organica, nel tentativo di far rinascere i terreni degradati). Molte comunità, inoltre, proteggono e gestiscono la crescita spontanea degli arbusti nei campi, invece di eliminarli, aiutando la ripresa della fertilità del suolo e la conservazione della biodiversità.

Fra le altre buone pratiche da segnalare spicca in Burkina anche quella delle donne che creano piccoli bacini semicircolari, in cui raccolgono acqua piovana e aiutano il recupero di suoli molto secchi. Il vero obiettivo del Paese non è solo quello di resistere alla crisi climatica, ma è quello di creare un punto di partenza per un nuovo modello, di cui possa giovare tutta l'area del Sahel.

LA FOTO

L'energia del Kenya (e la sua ferita)



Nell'immagine satellitare elaborata da PlaceMarks per *L'Osservatore Romano*, la centrale geotermica di Olkaria IV emerge tra i paesaggi vulcanici della Rift Valley, vicino al lago Naivasha. Qui, dal 2014, il calore della terra viene trasformato in energia, simbolo di una delle transizioni più significative del continente africano. Negli ultimi vent'anni, grazie a investimenti pubblici e internazionali, il Kenya ha puntato con decisione sulla geotermia, arrivando a produrre nel 2023 quasi 1000 megawatt, pari a circa il 47% della sua elettricità e un potenziale stimato di 10.000 MW. Non a caso le compagnie nazionali impegnate nello sviluppo della geotermia sono diventate un modello per altri Paesi africani come Etiopia e Gibuti che vogliono puntare su questa fonte rinnovabile per soddisfare la domanda interna. Una scelta che oggi si rivela strategica: mentre le tensioni internazionali e i conflitti – come quelli che agitano il Medio Oriente e minacciano i traffici nello stretto di Hormuz – fanno oscillare i prezzi di petrolio e gas, Nairobi può infatti contare su una fonte stabile e domestica, riducendo la propria dipendenza energetica. Ma anche questa storia di successo ha un rovescio della medaglia. Le principali centrali sorgono nella contea di Nakuru, territori abitati dalle comunità Maasai. Per queste popolazioni, la Rift Valley non è solo una risorsa naturale, ma uno spazio identitario, legato a pratiche tradizionali e alla pastorizia dove l'espansione degli impianti ha comportato sfollamenti, tensioni e problemi ambientali, per cui, a fronte di profitti crescenti, le compensazioni sono spesso apparse insufficienti.

Michele Luppi - Federico Monica

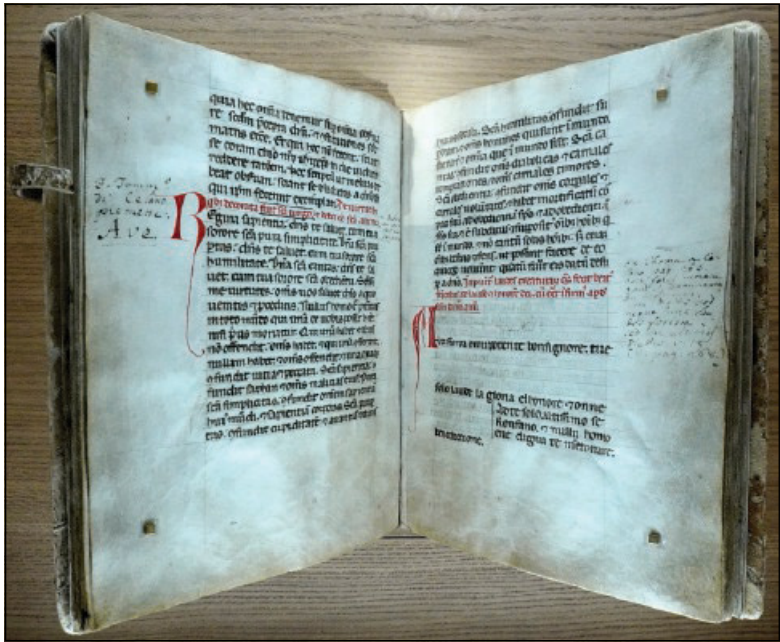
Progetto PlaceMarks - Map data: Google/Airbus



«IL CANTICO DELLE CREATURE E LA POESIA DEL MONDO»

UN CONVEGNO ALLA GREGORIANA

Anticipiamo stralci degli interventi dei relatori al convegno «*Laudato si'.* Il Canto delle creature e la poesia del mondo»: Il *Cantico delle creature: creatio continua* di Giovanni Cesare Pagazzi, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa; *Un volo nel tempo* di Piero Boitani (Università La Sapienza di Roma); *Una lode biblica* di Jean-Pierre Sonnet (Pontificia Università Gregoriana). La giornata di studi – che si apre con il prologo di Giuseppe Bonfrate e letture dal *Cantico* di Alma Teresa Giardina – si svolge alla Gregoriana nel pomeriggio del 23 marzo per commemorare l’ottavo centenario della morte di san Francesco d’Assisi e il decimo anniversario della promulgazione dell’enciclica *Laudato si’* di Papa Francesco con un viaggio lungo le fonti bibliche, rileggendo il *Cantico* come un codice creativo.



Il più antico manoscritto del «Cantico delle creature» o «Cantico di frate Sole» di san Francesco

Quel mistero contenuto nei nomi

di GIOVANNI CESARE PAGAZZI

Nel *Cantico delle creature* s’incontrano nomi. Innanzitutto il nome di Dio – cioè «Signore» –, qualificato con una lista di aggettivi: altissimo, onnipotente, e buono. «Signore» è ripetuto più volte, apre alla menzione delle creature, chiamate a loro volta per nome: sole, luna, stelle, vento, aria, nuvole, cielo azzurro, acqua, fuoco, terra, frutti, fiori, erba, persone misericordiose, pazienti e per ultimo la morte. Il nome del Signore avvia una lista di nomi, un elenco di creature che contribuiscono a qualificare il nome del Signore.

L’intreccio tra nome di Dio e lista di nomi delle creature dà movimento a questa lode, a questo inno. Perciò mi dedicherò al mistero del nome di Dio e delle creature come ambiente di coltura della poesia, dell’inno e dell’atto di fede.

I genitori sono genitori anche perché impongono un nome al figlio. Decidono il nome chissà per che motivo. Ricorda un caro, è musicale, evoca un santo o un eroe, è di buon au-

spicio... In alcune culture, la scelta del nome è opera esclusiva del papà e della mamma. In altre risulta dal concorso dell’intera famiglia o del clan, come capita in molti ambienti africani. In diverse popolazioni, l’attribuzione del nome è totalmente libera, in altre è l’esito di una procedura complessa e rituale che deve tener conto di fattori quali il giorno di nascita, o l’equilibrio degli elementi che compongono l’universo; così avviene in molte parti della Cina. Si tratta comunque di una decisione importante, poiché il nome serve a chiamare il piccolo e a distinguerglielo dagli altri.

In ogni caso, il nome dato alla nascita non è sufficiente. Infatti, è destinato a crescere fin da subito, grazie a nomignoli e soprannomi, abbreviazioni, diminutivi dati in famiglia, a scuola, tra gli amici e al lavoro. In alcuni casi si nasconde e modifica attraverso pseudonimi, come capita al protagonista de *Il conte di Montecristo* di Alexander Dumas e a moltissimi navigatori di internet. Il nome si arricchisce di sfumature inedite tramite gli appellativi segreti fra innamorati,

nei momenti di tenerezza e in quelli di passione. Si sacrifica trasformandosi in “Mamma” e “Papà”, “Nonno”, “Nonna” sulla bocca di un figlio o di un nipote. Rinuncia a se stesso abbracciando alcune forme di vita religiosa che ne prevedono la sostituzione. Lievita perfino negli appellativi affibbiati dai nemici, come evidenziano più volte l’Iliade e l’Odissea. Forse anche per questo Cristo comanda di amarli (*Luca* 6, 27-35), poiché proprio loro conservano un aspetto sconosciuto del nostro nome, o una sfumatura da noi negata e rimossa.

Il nome è quindi una lunga litania di nomi, a cui contribuisce ogni persona incontrata, ogni evento vissuto. È evidente nei romanzi che compongono la *Settologia* di Jon Fosse. Il nome del protagonista, Asle, un pittore di discreto successo, è identico a quello del suo amico e doppio, dal destino tragico; rimbalza camuffandosi nel nome dell’amata, Ales, e in quello del vicino, Åsleik. La moglie, l’amico, il vicino sono affluenti del fiume del suo nome.

La litania di nomi è la base della più antica forma di poe-

sia, vale a dire l’inno. Nato in ambito religioso, consisteva in una lista di nomi, attributi e qualità, nell’intento di avvicinarsi al nome sconosciuto di Dio, quasi a sfiorarlo, come appunto nel nostro *Cantico*. Lo scopo non era scoprirlo tirando a indovinare, ma restare sotto la cascata di nomi alimentata dal suo stesso mistero; assistere all’esplosione di titoli, innescata nelle sue profondità.

In un’opera del 1895, il filologo tedesco Hermann Usener indagò la provenienza e la storia dei nomi degli dèi. Il grande studioso comprese che «non è mai stato l’infinito in sé a risvegliare il sentimento e il pensiero» e quindi a favorire la nascita del nome di un dio, «ma qualcosa di infinito a presentarsi all’uomo come divino».

È stato l’«urto con qualcosa» che per la sua sorprendente potenza, autorevole bellezza e resistenza emozionava l’anima, trovando una via per esprimersi nella voce. Come le cose si vedono perché sono visibili, si toccano perché sono tangibili, così si riesce a chiamarle per nome perché sono nominabili.

Una lode nata dal buio più profondo

morte – «come se tu fossi già nel mio Regno». Gesù non è menzionato nel *Cantico*, eppure la lode del *Cantico* nasce da un’esperienza mistica cristica, che inserisce Francesco nella prospettiva di Gesù, morto e risorto, Signore della creazione.

La lode di Francesco, paradossalmente, prende slancio a partire da una falsa partenza. L’irresistibile anelito verso il Dio «Altissimo e Onnipotente» che attraverso le prime righe – «A Te lode, gloria, onore e ogni benedizione; a Te solo spettano, o Altissimo» – questo *élan*, una frase inaspettata lo interrompe bruscamente e lo sconvolge: *Et nullu homo éne dignu te mentovare* (“E nessun uomo è degno di nominarti”). Non si tratta di una frase edificante. Attraverso essa Francesco riconosce la sua radicale impotenza, la sua essenziale povertà di fronte alla trascendenza di Dio, di fronte al Tut-

to-Altro. Il motivo è biblico: «Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode?», chiede il Salmo 106,2. Gli fa da eco *Siracide* 18,9: «A nessuno [il Signore] ha dato il compito di annunciare le sue opere; chi potrà quindi scoprire la sua grandezza? Chi potrà calcolare la forza della sua maestà? Chi oserà raccontare le sue opere di misericordia? Non si può togliere né aggiungere nulla, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando un uomo ha finito, è allora che comincia, e quando si ferma, la sua perplessità rimane».

Nel suo dialogo con il Dio vivente, l’uomo non è tuttavia condannato al silenzio: Francesco canta de *plus belle*. La sua lode ha preso un’altra direzione: «Sia lodato tu, mio Signore, con tutte le tue creature». La lode del Signore si farà attraverso le creature, attraverso la lode delle creature. La pie-

rezza dell’inno di Francesco deriva proprio dalla congiunzione di questi due atteggiamenti, della sua aspirazione irresistibile verso l’Altissimo e del suo consenso cordiale alla sua creazione; essa deriva dal percorso che unisce la prima e l’ultima parola del canto, «Altissimo», da una parte, l’«umiltà», dall’altra, quell’umiltà che, nel Poverello, è ancora carica di *humus*, di terra e di terriccio. È l’umiltà di chi, acconsentendo alla sua creazione, si schiera dalla parte delle creature. Ed è con loro, su di loro, e mediante loro che Francesco dirà l’indicibile. Osserviamo ora quanto è appropriata la via della lode. Il fenomenologo francese, Jean-Luc Marion, nel suo saggio *L’idolo e la distanza*, ha messo in luce la singolarità della lode quando si tratta di nominare Dio. La lode non è un discorso di affermazione, né di negazione su Dio, ma una terza via, che rispetta la distanza del Dio trascendente e, nel contempo, «percorre la distanza» in questione grazie ai predicati poetici che mette in ballo.

Alano e il libro della natura

di PIERO BOITANI

Nella esattezza equivalente al *Cantico delle creature* in quanto tale esiste nella letteratura europea o mondiale, così come nessuno esiste che equivalga Francesco d’Assisi nella storia d’Europa o del mondo. Il mio è invece un volo attraverso il tempo, all’indietro e in avanti, verso l’antichità e verso la modernità, alla ricerca di paralleli tematici del *Cantico* – fratellanza con, e amore degli elementi, delle creature, del Creatore – nella letteratura europea.

Il primo episodio che viene alla mente è più o meno contemporaneo dell’opera di Francesco. È l’*Omnis mundi creatura* del filosofo, teologo e poeta francese Alain de Lille, appartenente alla cosiddetta «Scuola» di Chartres e considerato beato dalla tradizione. Cito i primi versi in latino, per dare un’idea del ritmo incalzante che tutto lo governa, poi passo alla traduzione italiana di Alberto Varvaro (*Letterature romanze del Medioevo*, il Mulino, 1985; l’ultima stanza è mia). *Omnis mundi creatura / quasi liber et pictura / nobis est in speculum: / nostrae vitae, nostrae mortis, / nostri status, nostrae sortis / fidele signaculum* (“Ogni creatura del mondo / come un libro e una pittura, / è per noi specchio, / fedele segno della nostra vita, della nostra sorte, / del nostro stato, della nostra morte”).

«Il nostro stato dipinge la rosa, / del nostro stato glossa elegante, / commento della nostra vita, / che mentre rifiorisce nel primo mattino come fiore / sfiorisce sfiorito per la vecchiaia della sera». È bello anche questo, non c’è dubbio, e dimostra un intenso amore per le creature. Ma

non c’è nessun Altissimo onnipotente buon Signore, e l’inno piega così verso la morte, il pallore, il crepuscolo. Sembra di sentire i toni dello Shakespeare del Sonetto 73, o, più appropriatamente nella tradizione francese, il Malherbe della *Consolation a Monsieur Du Perrier* per la morte di sua figlia.

Alain de Lille, come i poeti manieristi e barocchi, è stregato dal decadimento della creatura, da una morte che non è sorella, ma crepuscolo, buio, fine. Per trovare una celebrazione della creazione in termini universali, filosofici e teologici, che stiano a pari di Francesco, non possiamo che risalire indietro al Boezio della *Consolazione della filosofia*, dal metro 9 del libro III, *O qui perpetua*. Ne cito l’inizio e la fine nella mia traduzione per l’edizione Valla. «Tu che il mondo governi con perpetua ragione, / che hai piantato il cielo e la terra, che al tempo / comandi dal perenne di muovere, che fissa / restando a tutto dai moti, che a compiere l’opera / della fluttuante materia non cause esterne / spinsero, ma insita in te, senza invidia, / del sommo bene la forma; tu che tutto derivi / dall’esempio supremo: tu, bellissimo, il mondo bello / nella mente portando a tua immagine formi / e ordini alle parti sue perfette di farlo perfetto. / (...) Dissipa le nebbie e i pesi della mole terrena, / e nel tuo splendore risplendi; tu infatti sereno, tu / riposo e pace dei pii: vedere te è il fine e il principio, / motore, guida, via e termine a un tempo».

Ricordo che questo inno stupendo è stato scritto millecinquecento anni fa, tra il 524 e il 525, da uno che attendeva di essere giustiziato, alla fine della civiltà antica e all’inizio del Medioevo, quando «l’ultimo dei Romani», come Boezio viene chiamato, conosceva ancora la filosofia greca.

E in effetti *O qui perpetua* è una vera e propria epitome del *Timeo* di Platone, con l’aggiunta di qualche tocco aristotelico. I sette versi della preghiera finale costruiscono un crescendo culminante nel «tuo» e nei tre «tu», quindi nella *summa di tu namque serenum, / tu requies tranquilla piis, te cernere finis, / principium, vector, dux, semita, terminus idem*.

Può sembrare che *O qui perpetua* non dimostri un amore particolare per le creature, e parli soltanto per astrazioni filosofiche. Ma la *Consolazione* è piena di passione creaturale, per i fiori, la luna, il sole, le stelle, e il metro che fa da *pendant* a questo, l’ottavo del libro II, *Quod mundus stabili fide*, introduce la nozione dell’amore come il vero motore del cosmo. I due punti cruciali di questo metro sono memorabili: «questa serie di cose lega / l’amore che regge le terre e il mare / e al cielo comanda»; «Oh felice il genere umano / se l’animo vostro reggesse / l’amore che regge il cielo».

di JEAN-PIERRE SONNET

Darò subito la parola a un poeta, René Char (1907-1988), che introdurrà il mio discorso – i poeti illuminano i poeti. Con le parole di Char anticipo la strofa di Francesco sul fuoco, ma si capirà il perché di questo salto in avanti. La poesia di Char si intitola *Dis...* (Di...), all’imperativo. «Di’ ciò che il fuoco esita a dire / Sole dell’aria, luce che osa, / e muori per averlo detto per tutti».

Nella sua poesia, Francesco di Assisi ha preso su di sé il dire, in modo fraterno ed estremo, ciò che gli elementi stentano a esprimere, e ne è morto. L’ultima strofa del *cantico* ha sigillato la sua vita. Francesco ha detto la sua, e l’ha detta tutta, per tutti. Lo ha fatto mettendo la sua vita in risonanza con la parola di Dio, ha messo l’intera sua esistenza in risonanza con l’intera Bibbia. Ecco il prodigio che vorrei esplorare con voi.

Il primo testo biblico che voglio accostare al *Cantico* di Francesco – sarà forse una

sorpresa – è la parola di Gesù al ladrone: «In verità ti dico: Oggi sarai con me in Paradiso» (*Luca* 23,43). Secondo le fonti francescane, l’invenzione del *Cantico* è legata a una esperienza mistica notturna decisiva, in cui Francesco, malato, cieco, spiritualmente desolato, viene consolato da Cristo che gli dice: «Fratello, rallegrati e giubila pienamente nelle tue infermità e tribolazioni; d’ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio Regno». Alzandosi al mattino, raccontò ai fratelli la sua esperienza; dopo di che «postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse: “Altissimo, onnipotente, bon Signore...”». E vi fece sopra una melodia, che insegnò ai suoi compagni».

La lode surge quindi dall’accoglienza di Francesco da parte di Cristo nel suo regno. Francesco a questo punto è il «buon ladrone» invitato da Gesù nella sua vita oltre la

A Perugia una mostra racconta il legame tra san Francesco e Giotto

La rivoluzione del pensiero creativo

di GIUSEPPE USSANI D'ESCOBAR

Sarà visitabile fino al 14 giugno presso la Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia la mostra *Giotto e San Francesco - Una rivoluzione nell'Umbria del Trecento*, a cura di Veruska Picchiarelli e di Emanuele Zappasodi. L'esposizione rappresenta l'occasione per esaminare più approfonditamente il rapporto che lega san Francesco a Giotto: si tratta di una relazione che trasforma completamente il pensiero occidentale nel suo dialogo con il mondo esterno e con la natura, di conseguenza l'espressione dei sentimenti e la creatività, che ne derivano, mutano radicalmente e orientano l'uomo a una rinascita che andrà a sfociare nell'umanesimo e nel rinascimento. Da questa congiuntura mistica e d'immaginazione, dovuta all'incontro tra la spiritualità di Francesco e il talento visionario di Giotto, verranno generati gli straordinari affreschi che ancor oggi scorrono sui muri della Basilica di San Francesco d'Assisi: Francesco non ha mai percepito e vissuto una dicotomia tra materia e spirito, le due dimensioni dell'essere sono state redente dalla venuta del Cristo.

Francesco, con la rinuncia a tutti i suoi beni, amplifica e sublima il suo sentirsi unito a tutte le creature e agli elementi, gioisce della vita, attivandosi, senza risparmiarsi, nella solidarietà e nell'assistenza verso le persone in difficoltà e più fragili. Giotto è certamente guidato e motivato, nel suo agire pittorico, da una condivisione empatica di ricerca, meditazione e finalità con il Santo. Dalla mostra di Perugia proviene una sintesi dello spirito, delle aspirazioni e degli intendimenti che hanno dato vita e concretezza al cantiere dalle mol-

teplici anime di Assisi.

La *Madonna di San Giorgio alla Costa* è testimonianza del Giotto degli inizi che guarda a Duccio di Buoninsegna e alla "maniera greca" manifesta nei due angeli che si richiamano allo stile bizantino, ma vi si intravede già una nuova sensibilità che attraversa l'im-



Giotto, «Madonna col Bambino» (1315-1320)

agine, un'indagine prospettica accurata e inusuale viene dedicata alle parti decorative del trono della Vergine, gli scorci dinamizzano e vivificano le forme, il mondo non è più piatto e la Madre ha una leggera torsione del viso, i suoi occhi guardano a sinistra; il movimento della pupilla in Giotto si rivela fondamentale nel guidare ed esplorare gli affetti e i sentimenti: questo sguardo nuovo e vitale lo incrocia-

mo, costantemente, nei suoi affreschi di Assisi.

Con Giotto nasce una spazialità nuova votata al conseguimento del reale e del naturale; egli vuole scolpire lo spazio e, nel perseguire questo fine, trae fertile e originale ispirazione dal grande Arnolfo di Cambio e dal suo classicismo contraddistinto dall'energia dei sentimenti e delle emozioni; la sua Madonna trova, a tutti gli effetti, il riferimento incisivo nella *Madonna col Bambino* di Arnolfo, collocata in cima al monumento funebre del Cardinale De Braye presso la chiesa di San Domenico a Orvieto. A farle da squisito e raffinato contrasto, risalente a una fase successiva, è possibile ammirare la *Madonna col Bambino* dell'Ashmolean Museum di Oxford: in questa piccola tavola (28,5 x 19,7 cm) risulta evidente la "svolta gotica" di Giotto, un dinamismo vitale e nervoso entra in scena con un'attenzione speciale al Bimbo che sembra voler "scalare" il corpo della Madre per raggiungere il Suo volto e sollecitarne le cure amorevoli; ma la Vergine, con i suoi occhi dalla forma allungata di fattura gotica, sembra guardare oltre il Figlio, immergendosi nella contemplazione del sacrificio della Croce con un velo di malinconia che finisce per assorbirci nell'attimo preciso che si svolge sotto i nostri occhi e che ogni giorno è destinato a ripetersi per la nostra salvezza nell'Eucaristia. L'oro, che riveste la tavola e funge da sfondo alla figura, non è un vezzo puramente decorativo, ma offre la più penetrante evidenza all'immagine che emerge con maggiore efficacia.

Dal Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto viene la magnifica *Madonna col Bambino*, il *Redentore benedicente* e i tre



Puccio Capanna,
«Madonna col Bambino
e san Francesco»
(affresco staccato, Pinacoteca
Comunale di Assisi)

cori della prima gerarchia angelica di Simone Martini, attivo ad Assisi nell'adornare la Cappella di San Martino della Basilica del Santo: la tavola faceva parte in origine di una pala, alla quale è anche da ricollegarsi la bella *Santa Caterina d'Alessandria* della National Gallery of Canada di Ottawa. Il Martini era sicuramente a conoscenza delle formule espressive del gotico

regale del gotico, che vedeva nella Vergine la Regina di una corte celeste, al linguaggio realista e naturale della sua identità toscana che si nutre e si compiace di quel "volgare" realizzato in pittura da Giotto. Un'intonazione poetica affine avvicina, sotto certi aspetti e per alcune figure, Simone Martini al Maestro di Figline che affonda le sue radici in una tradizione tutta umbra e locale dai toni patetici e passionali, violentemente espressionistici, che lo rendono intensamente moderno.

L'affresco staccato, dell'umbrò giottesco attivo ad Assisi Puccio Capanna, che corrisponde al frammento di una *Maestà con i santi Chiara e Francesco* proveniente dalla Pinacoteca Comunale di Assisi, propone alla nostra visione un san Francesco vivo, in carne e ossa, di cui si percepisce il respiro grazie alle labbra appena schiuse nella meraviglia di una mistica visione che si concentra nel momento unico e irripetibile dell'identificazione amorevole del Santo con il Cristo; l'adorazione di Gesù, nella sua versione d'infante, trova la sua compiutezza e il suo appagamento celeste nella stimmata che segna la mano dell'Alter Christus: una lauda potrebbe perfettamente accompagnare questa raffigurazione raccontandone e rafforzandone la sacralità intima, appassionata e confidente.

Un percorso che ripercorre la nascita di uno sguardo nuovo, capace di unire esperienza umana e dimensione spirituale

transalpino a seguito della sua frequentazione della corte angioina di Napoli, al medesimo tempo è opportuno tenere presente che l'arte decorativa francese, con la vocazione al lusso, viaggiava nel Mediterraneo esportando mode e stilemi. La provenienza francescana del complesso pittorico sembra confermata dal rilievo attribuito al culto degli angeli specifico dell'Ordine e che si connette alla dottrina degli angeli di Bonaventura di Bagnoregio; la devozione agli angeli si rispecchiava inoltre nel transetto di sinistra della Basilica Superiore di Assisi dedicato a loro. In questa elegante *Madonna col Bambino* con angeli, Simone Martini unisce l'aspetto lussuoso e

Nel 2026 tre anniversari storici legati alla figura del cardinale Celso Costantini

Profeta di una Chiesa universale

di BRUNO FABIO PIGHIN

Fra altri celebri anniversari che hanno preso il via nel 2026 si collocano quelli legati al cardinale Celso Costantini. Sono ben tre le ricorrenze difficili da ignorare perché la loro lieta risonanza corre dal Triveneto all'Estremo Oriente passando per la Santa Sede.

Il 3 aprile 1876 nasceva il servo di Dio nel territorio della diocesi di Concordia-Pordenone; divenuto sacerdote di quella Chiesa locale, fu vicario generale nel 1918 dopo essere stato rettore e conservatore della Basilica di Aquileia negli anni della Grande Guerra. Diventerà nel 1920 amministratore apostolico di Fiume, eletto vescovo e consacrato dal patriarca di Venezia Pietro La Fontaine. Poi comincerà l'avventura in Cina come delegato apostolico.

Cento anni fa, il 28 ottobre

1926, monsignor Costantini era nella Basilica di San Pietro in Vaticano al fianco di Pio XI che desiderò ordinare i primi sei vescovi cinesi accompagnati personalmente dal rappresentante pontificio a Roma, dopo che ebbe indicato

L'ordinazione dei primi sei vescovi cinesi, il 28 ottobre 1926, al fianco di Pio XI in Vaticano, fu essenziale per quella nascente comunità cattolica

una rosa di nomi dalla quale Papa Ratti trasse gli eletti e che consacrando li circondò di grande considerazione, rivolgendo loro queste parole: «[...] perché questo avvenimento fosse per Noi e per voi più lieto e memorabile, Noi abbiamo scelto che si compiesse in questo stesso giorno nel quale sette anni or sono, Noi ricevevmo la consacrazione episcopale» (Omelia *Iam Finis*, 28 ottobre 1926).

Fu veramente un evento essenziale per la vita della nascente comunità cattolica nella terra di Confucio. Quei sei presuli, ai quali si aggiunsero altri diciassette ordinati da Celso Costantini quale primo delegato apostolico a Pechino, "impiantarono" la Chiesa nel più grande Paese dell'Asia dando prova che la Sposa di Cristo non è rinchiusa da appartenenze o affiliazioni secolari ma, pur radicata nello specifico e legittimo radicamento nelle varie nazioni, per sua natura è "universale", sotto la guida sapiente del successore di Pietro.

Ma c'è una terza ricorrenza centenaria che riguarda il cardinale Celso Costantini e la terra della Grande Muraglia: il sorgere della Congregatio Discipulorum Domini. Nel mese di novembre 1926 egli sottopose a Pio XI il progetto di costituire il primo istituto religioso clericale indigeno ottenendone una risposta di pieno sostegno, e di aiuto concreto anche economico, al quale seguì l'atto di approvazione della Congregazione de Pro-



Il cardinale Celso Costantini

paganda Fide il 4 gennaio 1927. L'istituto non ebbe sin dall'inizio vita facile ma sopravvive fino ai nostri giorni. Nel corso degli anni si sviluppò anche nei Paesi circostanti mantenendo fede al mandato del fondatore: annunciare il Vangelo soprattutto ai connazionali di lingua cinese, ovunque si trovino, mediante l'inculturazione cristiana.

L'anno «costantiniano» che inizia il 3 aprile 2026 viene ce-

lebrato da numerosi eventi soprattutto nella diocesi di Concordia-Pordenone che non dimentica l'alto messaggio e le virtù esemplari del "suo" cardinale, da più parti considerato un "profeta" per una Chiesa missionaria che annuncia il Vangelo della pace. La lunga permanenza in Oriente e i molteplici e variegati servizi prestati alla Santa Sede affinarono il suo fiuto pastorale, rendendolo particolarmente attento a cogliere i segni dei tempi: i suoi appunti parlano sin dal 1939 della necessità di convocare un Concilio ecumenico, fatto concretizzato dalla volontà di Giovanni XXIII vent'anni più tardi. E sono del 1958 le sue raccomandazioni, in vista di uno storico conclave a cui non gli fu dato di partecipare, che già caldeggiavano l'elezione di un pontefice

non italiano (realizzate con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) e pure non europeo (avvenute con Francesco e ora con Leone XIV).

Tra le varie iniziative in programma c'è il documentario Rai-Friuli Venezia Giulia in uscita a novembre che rilancia importanti contenuti della vita e dell'opera del servo di Dio: un sostegno importante alla causa di beatificazione che sta per concludere la sua fase diocesana con l'aiuto determinante dei sacerdoti dell'istituto fondato con lungimiranza da questo profetico uomo di Chiesa, "astro" chiamato anche oggi a rischiare il cammino pastorale e i canali di mutuo dialogo e amicizia tra Oriente e Occidente. Le imprese indelebili volute e animate dalla volontà di Costantini, compiute un secolo fa, continuano a portare frutti preziosi dalla semina paziente di tanti e tanti pastori della Chiesa nel campo del mondo del terzo millennio, turbato e agitato dagli attentati alla pacifica convivenza tra le nazioni.

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

“

«Oggi a Roma si svolge la grande Maratona, con tantissimi atleti provenienti da tutto il mondo. Questo è un segno di speranza!

Possa lo sport tracciare sentieri di pace, di inclusione sociale e di spiritualità»

(Leone XIV - *Angelus*, domenica 22 marzo)

”

La maratona è scuola di vita e fraternità

La meditazione del cardinale Vesco durante la messa per gli sportivi

Il cardinale Jean-Paul Vesco, arcivescovo di Algeri, ha presieduto la Messa del maratona e dello sportivo promossa da Athletica Vaticana – nel pomeriggio di sabato 21 marzo, nella basilica dell'Ara Coeli in Campidoglio – alla vigilia della Maratona di Roma. Benedicendo gli atleti al termine della celebrazione. Il cardinale Vesco ha poi corso la maratona domenica mattina 22 marzo (a vincere i keniani Asbel Rutto e Pascaline Kibiwot) Ecco l'omelia durante la celebrazione:

di JEAN-PAUL VESCO*

La corsa occupa un posto importante nella vita di ciascuno e ciascuna di noi qui per la Messa del maratona e dello sportivo. È uno sport, ma ancor più, la corsa sembra una terapia, tanto contribuisce al nostro equilibrio di vita.

Sappiamo quanto i periodi di infortunio siano dolorosi e difficili da vivere, quanto ci destabilizzano. Ma la corsa, e la maratona in particolare, è soprattutto una scuola di vita. La maratona ci insegna l'unità. Non corriamo gli uni contro gli altri, ma gli uni con gli altri, affrontando i chilometri insieme, ognuno e ognuna al proprio ritmo, con i propri momenti di fatica.

Non esistono molte competizioni sportive in cui ci siano solo compagni e non avversari. Nella corsa formiamo tutti insieme un solo e unico corpo in movimento di cui ciascuno e ciascuna di noi è un membro. Riunirci, alla vigilia della maratona di Roma, intorno al Corpo di Cristo è uno stimolo a vivere la realtà di questo corpo, attraverso gli sguardi, i piccoli gesti d'incoraggiamento che possiamo scambiarsi.

La maratona ci insegna la delicatezza. La ricerca della performance, ognuno e ognuna al proprio livello, ci ha spinto a volte a non prestare troppo ascolto al nostro corpo, a maltrattarlo forse un po'. Ma poi abbiamo capito che il nostro corpo ha bisogno di essere ascoltato, che ha bisogno di delicatezza.

Mettersi in ascolto del proprio corpo è una scuola di pazienza, come il Signore è paziente con ciascuno di noi. Non ci chiede più di quello che possiamo dare, ma ci chiede tutto quello che possiamo dare. Riuscire a correre una maratona significa aver dato tutto e, per questo, aver saputo gestire il proprio sforzo secondo la forma fisica del momento.

La maratona è una scuola di fiducia. In un momento o in un altro della corsa, le forze vengono meno e sappiamo che bisogna mollare la presa, fare il salto della fiducia aldilà delle nostre proprie forze. È un passaggio

difficile, doloroso, ma è quel momento che ricercheremo ancora iscrivendoci alla prossima maratona. Non per masochismo, ma perché quell'attimo è la quintessenza della maratona, è il momento in cui superiamo i nostri limiti.

Forse sarà anche il momento della preghiera. Per nutrire questa preghiera, ci è dato da ascoltare – nel Vangelo della quinta Domenica di Quaresima – il racconto della risurrezione di Lazzaro. Mi sono sempre detto che Lazzaro ha avuto la fortuna di risuscitare, ma allo stesso tempo quella risurrezione lo condanna una seconda volta alla morte. È vero. Ma avrà anche la gioia di conoscere una seconda risurrezione. Un po' come Lazzaro, anche noi maratonaisti co-

nosciamo istanti di morte e di risurrezione lungo tutta la maratona. E questo è anche il ritmo

delle nostre vite, di cui la maratona è una bella parabola. Una cosa è certa, il Signore è il Signo-

Al World Pacer Team la Coppa degli ultimi

Il World Pacer Team, la squadra di 252 runner pacemaker più grande di sempre (certificata nel Guinness dei primati), ha ricevuto la Coppa degli ultimi, assegnata da Athletica Vaticana per la Maratona di Roma. Ai rappresentanti del Team (Rick Ganzi, Marissa Martz, Simona Solombrino e Francesco Crudo) il riconoscimento è stato consegnato sul palco al Circo Massimo,



dopo 42km195 nello stile della condivisione. Eloquentemente la motivazione: «Per l'impegno generoso affinché nessuno resti solo e indietro per le strade della Maratona e anche per le strade della vita: da 3 anni i pacer condividono fraternamente con Athletica Vaticana azioni solidali, in particolare il servizio ai poveri nella mensa della Caritas di Roma alla Stazione Termini». A conse-

gnare il premio «L'arrivo invisibile» – ricco di segni inclusivi – gli organizzatori della Maratona con Federica Romano e, per Athletica Vaticana, Valentina Giacometti e Fabrizio Piloni. Significativamente nella Giornata mondiale dell'acqua, con le tante iniziative promosse da Acea (anche con la Fao) per la tutela della risorsa idrica e sostenibilità dell'ambiente con lo sport.

A TU PER TU CON

Andy Díaz

Una pagina di Vangelo nella pedana del salto triplo

di GIAMPAOLO MATTEI

«Nel salto triplo sono campione del mondo per la seconda volta, sono salito sul podio ai Giochi di Parigi 2024, ho vinto gli Europei e 3 Diamond league, ora punto alle Olimpiadi di Los Angeles 2028 e al record mondiale, ma la vera medaglia d'oro non è per me: la merita Fabrizio Donato con la sua famiglia per avermi accolto, prima come uomo e poi come atleta, aprendomi le porte di casa quando ero solo e dormivo su un marciapiede di Roma». Non ricorre a giri di parole Andy Díaz Hernández, di origine cubana (è nato a La Habana il giorno di Natale del 1995) ora italiano (da febbraio 2023), per raccontarsi dopo aver nuovamente vinto, sabato a Toruń in Polonia, il titolo mondiale di salto triplo indoor (con la miglior prestazione stagionale al mondo).

«Ho una famiglia cristiana e conosco le pagine del Vangelo» rilancia Andy. «Con il gesto di paternità che Fabrizio – uno dei più forti triplisti di tutti i tempi – ha avuto nei miei confronti è come se mi ci fossi trovato in una di quelle pagine. E senza avere alcun merito. Ecco, questa consapevolezza rende più significative le mie vittorie: non sono solo io a salire sul podio, è uno stile di squadra ma, ancor più, di famiglia».

La storia è presto detta. In occasione delle Olimpiadi di Tokyo 2021, preso

da una situazione personale e sportiva di scoraggiamento, Andy non rientra nella sua Cuba e, con tappa a Madrid, arriva in qualche modo in Italia «per inseguire il sogno di uomo e di atleta».

Ricorda senza nascondere la commozione: «Volevo fortissimamente avere una nuova vita, una nuova possibilità anche sportiva. In Italia avevo qualche amico. Ma non sapevo letteralmente dove sbattere la testa. Veramente alla disperazione contatto Fabrizio su Instagram. In realtà non lo conoscevo: l'avevo incrociato solo una volta in pedana (e aveva vinto lui) ma ne avevo sentito parlare bene come uomo dai miei amici saltatori cubani e in particolare da mio cugino, anche lui triplista».

Ecco la telefonata su Instagram che sorprende – spiazza – Fabrizio: «Non sono proprio un "mago" dei social, sinceramente non sapevo neppure si potessero fare chiamate con Instagram. Decido di rispondere e da lì nasce l'avventura umana e sportiva con Andy. Mi racconta brevemente la sua storia e, in sostanza, mi dice che dorme per strada e non sa cosa fare».

Fabrizio parla con la moglie, Patrizia Spuri (ex atleta di alto livello): hanno due figlie adolescenti. Patrizia va dritta al punto: insomma, ci diciamo cristiani, ci diciamo persone perbene e abbandoniamo un ragazzo per strada? È un atleta che chiede aiuto: lo sport cosa ci ha insegnato?

Ricorda Fabrizio: «La tentazione



era di incontrarlo, sostenerlo economicamente e indirizzarlo alla Caritas o a qualche Centro di accoglienza. Ma non mi sembrava né cristiano né umano. Con la mia famiglia abbiamo deciso di ospitare Andy a casa, come fosse un figlio. Non abbiamo pensato, in quei momenti, all'atletica. Non avrebbe avuto senso. Abbiamo pensato a dare un'opportunità a una persona in seria difficoltà. Mia moglie ha fatto davvero la differenza».

Andy porta nel cuore lo stile della famiglia Donato: «Piango se ci penso. Ho bussato alla loro porta, meglio al telefono di Fabrizio. Non mi conoscevano. E mi hanno accolto. Dandomi tutto. Non avevo da mangiare. Non avevo di che vestirmi. Non avevo documenti, per questo dormivo davanti sul marciapiede per essere in fila davanti all'Ufficio immigrazione».

Oggi Andy ha in bacheca medaglie olimpiche, mondiali ed europee. Ma in quei giorni lo sport sembrava appartenere al passato.

Fabrizio, che è una delle colonne del gruppo sportivo delle Fiamme Gialle, espressione della Guardia di Finanza, accompagna Andy nell'ottenere i documenti che regolarizzano la sua presenza in Italia. E lo sostiene anche nel riprendere il salto triplo, nel leggendario Centro sportivo a Castel Porziano, come tesserato nelle Fiamme Gialle.

Racconta Andy: «Fabrizio è anzitutto un secondo padre, ha circa 20 anni più di me, che mi fa da allenatore. Mi fido così tanto di lui, umanamente e agonisticamente, che la mia regola è: Fabrizio dice cosa devo fare in pedana e io eseguo. Punto e basta. Sento la sua paternità e amicizia. Le mie vittorie nascono da questa storia, da questa relazione di fiducia maturata in un gruppo di lavoro composto da amici che si consigliano a vicenda».

Andy, con Fabrizio, trova anche la sua dimensione sportiva raggiungendo risultati strabilianti: «Quando ho ottenuto il record italiano (17,75 outdoor e 17,80 indoor), sono sincero, un po' mi dispiaceva perché lo avevo tolto proprio a Fabrizio. Ma lui per primo è corso ad abbracciarmi dicendo: "i record sono fatti per essere superati e che lo abbia fatto tu, con la mia guida, è il massimo!"».

E c'è un legame in più: «Fabrizio e io abbiamo vinto la medaglia olimpica lo stesso giorno, il 9 agosto, a 12 anni di distanza: lui a Londra 2012, io a Parigi 2024». Commenta Fabrizio: «Sì, parliamo di titoli mondiali e di atletica al massimo livello. Ma non è cedere alla retorica nell'affermare che la vera medaglia, la nostra vittoria più grande, è stata dare una seconda possibilità ad Andy. Posso assicurare che la cosa più difficile per me, ma di cui vado molto orgoglioso, è ciò che insieme abbiamo costruito dal punto di vista umano. I successi sportivi sono venuti in seguito e credo che nessuno potessi immaginarli. Neppure Andy e io. Sono convinto che le mie figlie cresceranno con l'idea che non ci sono stranieri, che bisogna restare chiusi tra le nostre mura. È evidente che lo sport, con i suoi valori veri, non prevede chiusure».

Andy racconta, con delicatezza, della sua famiglia, in particolare della mamma Juliana e della nonna Milagros: «Due donne straordinarie che costituiscono le mie radici e senza radici non si salta da nessuna parte».



La benedizione dei maratonaisti (foto: Alessia Giuliani)